

90.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Affari esteri.	
<i>Mozione:</i>		<i>Interpellanza:</i>	
Scotto 1-00072	3063	Bianco 2-00300	3075
<i>Risoluzioni in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
XII e XIII Commissione:		Galante 4-02064	3077
Lion 7-00097	3063	Ambiente e tutela del territorio e del mare.	
III Commissione:		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Mantovani 7-00098	3066	Fasolino 4-02083	3078
IX Commissione:		Beni e attività culturali.	
Boffa 7-00099	3066	<i>Interpellanza:</i>	
Ricci Mario 7-00100	3067	Guadagno detto	
ATTI DI CONTROLLO:		Vladimir Luxuria 2-00297	3079
Presidenza del Consiglio dei ministri.		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interpellanza:</i>		Folena 5-00546	3081
Bianco 2-00299	3070	Villari 5-00547	3082
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Santelli 3-00507	3072	Poletti 4-02079	3082
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		De Biasi 4-02081	3083
Longhi..... 4-02068	3072	Comunicazioni.	
Longhi 4-02092	3074	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
		Guadagno detto	
		Vladimir Luxuria 3-00505	3084

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Galante 4-02060	3085	Cardano 4-02059	3098
Sanga 4-02086	3085	Politiche giovanili e attività sportive.	
Difesa.		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Menia 4-02063	3099
Di Centa 4-02067	3086	Pubblica istruzione.	
Deiana 4-02087	3086	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Deiana 4-02088	3087	Angeli 4-02073	3100
Diritti e pari opportunità.		Salute.	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interpellanza:</i>	
De Simone 4-02065	3087	Volontè 2-00301	3100
Economia e finanze.		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Amendola 4-02076	3101
Castagnetti 4-02061	3088	Bonelli 4-02090	3101
Piro 4-02075	3088	Cosentino Nicola 4-02093	3102
Azzolini 4-02078	3089	Sviluppo economico.	
Menia 4-02084	3091	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Locatelli 4-02085	3091	Lumia 3-00506	3103
Craxi 4-02094	3092	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Infrastrutture.		Sperandio 4-02066	3103
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Pedrini 4-02070	3104
Naccarato 4-02071	3092	Trasporti.	
Acerbo 4-02089	3093	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Interno.		Airaghi 3-00504	3104
<i>Interpellanza:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Garagnani 2-00298	3095	Ricci Mario 5-00548	3105
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Giordano 4-02062	3095	Evangelisti 4-02077	3106
Angeli 4-02072	3096	Aracu 4-02091	3107
Scotto 4-02074	3096	Università e ricerca.	
Laratta 4-02080	3096	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Costa 4-02082	3097	Dioguardi 4-02069	3108
Lavoro e previdenza sociale.		Apposizione di firme ad una interpellanza .	3108
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		ERRATA CORRIGE	3108
Fugatti 5-00545	3098		

ATTI DI INDIRIZZO*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

su tutto il territorio nazionale si avverte una recrudescenza degli episodi delittuosi legati alla criminalità organizzata e comune;

in particolare, la Città di Napoli e la sua Provincia sono afflitte da una diffusa illegalità e mancanza di rispetto delle regole di civile convivenza, in cui si avverte una profonda insicurezza, aggravata dalla acclarata presenza di forti e radicate associazioni criminali di stampo camorristico;

tali situazioni generano assuefazione all'illegalità specie nelle generazioni più giovani e fanno nascere un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni;

l'insicurezza dei cittadini dipende anche dallo stato comatoso dell'amministrazione della Giustizia determinato principalmente dall'insufficienza degli organici della magistratura e dell'apparato amministrativo;

la cronica insufficienza di fondi destinati all'amministrazione della Giustizia non consente una più efficace lotta alla criminalità;

si rende necessario in via prioritaria l'attacco ai patrimoni della camorra e delle organizzazioni della ricettazione;

lo Stato ha difficoltà a recuperare il denaro congelato nelle procure e depositato sui conti della Bnl e delle Poste;

allo stato non vi è un *report* analitico dell'ammontare di tale giacenza perché le procure non sono collegate ad un sistema centralizzato di elaborazione,

impegna il Governo

ad adottare iniziative volte a:

a) istituire un sistema di elaborazione centralizzato ove confluiscono tutti i dati relativi alle confische effettuate, con possibilità di monitoraggio della effettiva destinazione dei citati fondi;

b) istituire un'Agenzia o un fondo che gestisca le ricchezze non immobiliari e le utilizzi sia per far funzionare meglio la macchina della giustizia sia per recuperare risorse per lo Stato da reinvestire in azioni di contrasto alla criminalità comune ed organizzata;

c) riaffidare il monitoraggio capillare di tutti i beni immobili confiscati ad un commissario straordinario, compito attualmente affidato all'agenzia del demanio.

(1-00072) « Scotto, Suppa, Boffa, Cesario, Incostante, Tuccillo, De Cristofaro, Bianco, Iacomino, Pellegrino ».

Risoluzioni in Commissione:

Le Commissioni XII e XIII,

premesso che:

la sicurezza alimentare rappresenta non soltanto un'esigenza imprescindibile a tutela della salute dei consumatori, ma anche un elemento essenziale per valorizzare la qualità dei prodotti, la quale si configura come l'obiettivo prioritario di qualunque azione politica volta a sostenere la competitività delle produzioni agroalimentari italiane sia nel mercato nazionale sia nei mercati esteri;

nonostante che il numero dei sistemi di garanzia della qualità nel settore agroalimentare sia in costante aumento, il volume complessivo della produzione agricola che rientra nei sistemi regolamentati è ancora esiguo. In questa situazione spesso non risulta possibile assicurare effettivamente la rintracciabilità dei prodotti

agroalimentari e dei mangimi e ciò lascia ampi margini di libertà alla circolazione di derrate non sempre corrispondenti ai livelli di qualità e di sicurezza previsti, con evidente danno, oltre che per i consumatori, anche per quei produttori che adottano processi certificati;

studi condotti a livello comunitario sulla dinamica delle filiere alimentari e sulla certificazione della qualità, contenenti anche un'analisi di vari approcci possibili per creare un quadro per lo sviluppo di sistemi di garanzia e certificazione della qualità gestiti nell'ambito di una filiera alimentare integrata, evidenziano la necessità di mantenere una stretta connessione tra gli aspetti agronomici e quelli sanitari inerenti alla sicurezza dei prodotti agroalimentari;

in particolare, un sistema autorevole ed indipendente che abbia il compito di esprimere giudizi e valutazioni rigorose, anche in tempi ristretti, su questioni cruciali, come la sicurezza degli alimenti ed i possibili effetti per l'ambiente e per la salute umana del trasferimento, nel campo della produzione, dei risultati della ricerca scientifica e delle innovazioni tecnologiche, può esercitare una efficace azione di tutela delle produzioni nazionali contro fenomeni tali da determinare, insieme a rischi per la salute dei consumatori, anche gravi turbative del mercato, come può accadere nel caso di importazioni di derrate non conformi agli standard di qualità previsti dalla legislazione comunitaria e interna ovvero di commercializzazione non autorizzata di materiale contenente organismi geneticamente modificati;

a tal fine occorre distinguere con chiarezza le strutture alle quali spettano funzioni di indirizzo politico da quelle alle quali sono affidate funzioni di carattere tecnico-scientifico e stabilire adeguati strumenti e procedure di raccordo tra le strutture dell'amministrazione pubblica operanti nel settore sanitario e quelle operanti nel settore agricolo;

in particolare, è esigenza prioritaria individuare e organizzare adeguata-

mente la struttura che, a livello nazionale, costituisca l'interlocutore di riferimento per l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA);

attualmente sono attribuite al Comitato nazionale per la sicurezza alimentare, istituito in base all'intesa tra Stato, Regioni e Province autonome del 17 giugno 2004, i compiti di garantire i rapporti con l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), di promuovere e coordinare la definizione di metodi uniformi di valutazione del rischio alimentare, nonché di proporre metodi per la pianificazione dei programmi di monitoraggio e sorveglianza per il controllo della sicurezza dei prodotti agroalimentari e per la verifica della corretta applicazione della normativa relativa alla sicurezza alimentare e alle biotecnologie e di effettuare il monitoraggio sulle attività di sorveglianza nel settore della sicurezza alimentare;

il Comitato, costituito da rappresentanti istituzionali del Ministero della salute, del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e delle regioni, si avvale di una Consulta scientifica composta da esperti;

ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 1° ottobre 2005, n. 202, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 2005, n. 244, il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare è confluito all'interno del Dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti, istituito presso il Ministero della salute; successivamente, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 2006, n. 189 è stato istituito nell'ambito del suddetto dipartimento il Segretariato nazionale della valutazione del rischio della catena alimentare, che svolge le funzioni di riferimento nazionale dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e di segreteria del Comitato nazionale per la sicurezza alimentare;

contestualmente, nell'ambito del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali opera la Direzione generale

per la qualità dei prodotti agroalimentare, costituita all'interno del Dipartimento delle politiche di sviluppo, la quale è competente su tutte le azioni volte alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio enogastronomico italiano di qualità e l'Ispettorato centrale repressione frodi, che, anche attraverso gli uffici periferici e i laboratori dislocati su tutto il territorio nazionale, svolge, in concorso con altri organi di controllo, tra cui il Comando Carabinieri per la Sanità (NAS) e il Comando Carabinieri Politiche Agricole, una intensa e proficua opera di analisi e verifica dei prodotti agroalimentare e di contrasto alle alterazioni, alle contraffazioni e all'immissione nel mercato di prodotti non conformi ai requisiti prescritti dalla normativa;

il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare è in grado di svolgere una efficace azione volta a promuovere lo sviluppo dei sistemi esistenti di tutela della sicurezza alimentare e a proporre interventi finalizzati ad accrescere la quota della produzione agricola interessata da tali sistemi, in modo da garantire tra l'altro idonei vantaggi a favore degli agricoltori che producono secondo standard di qualità più elevati; più in generale tale struttura appare idonea ad acquisire e valutare tutte le informazioni tecnico-scientifiche in materia di sicurezza alimentare, nonché ad assicurare l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza alimentare, di cui, in particolare, al Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2002;

al tempo stesso occorre assicurare gli opportuni raccordi tra l'attività del Comitato e le strutture operanti nell'ambito del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali operanti in materia di qualità dei prodotti agroalimentari e di contrasto alle frodi;

impegna il Governo:

1) ad attuare, attraverso l'intervento coordinato del Ministero della salute e del

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, un'efficace azione di potenziamento delle strutture e degli strumenti operativi volti a garantire la sicurezza alimentare e a valorizzare la qualità delle produzioni agroalimentari;

2) nell'ambito dell'azione di cui al punto 1), a provvedere al riordino della composizione e delle competenze del Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare, attraverso la netta separazione tra le funzioni di indirizzo politico-strategico da quelle di carattere scientifico della valutazione del rischio; in particolare, a trasformare la Consulta scientifica del Comitato in un apposito Consiglio scientifico nazionale per la sicurezza alimentare, dotato di un adeguato numero di componenti, comunque non inferiore a 30, da individuarsi, tra i più qualificati esperti nazionali, ai quali assicurare idonee garanzie di indipendenza di giudizio e di decisione; a prevedere che tale Consiglio rappresenti, a livello nazionale, l'organismo di riferimento scientifico per l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), nonché per le competenti istituzioni nazionali; a prevedere la costituzione di un Comitato di indirizzo politico-strategico, di cui fanno parte il Ministro della Salute, il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e gli altri soggetti, nazionali e regionali, istituzionalmente competenti nelle materie relative alla produzione agroalimentare, con il compito di coordinare le attività di tutela della sicurezza alimentare e di promozione della qualità degli alimenti;

3) a garantire efficaci strumenti di raccordo e cooperazione tra il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare, riorganizzato sulla base degli indirizzi di cui al punto 2), e le strutture che, nell'ambito del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali operano in materia di qualità dei prodotti agroalimentari e di contrasto alle frodi;

4) a sostenere, anche attraverso l'attribuzione di adeguate risorse finanziarie, le attività del Comitato nazionale per la

sicurezza alimentare e del Consiglio scientifico nazionale di cui al punto 2), dell'Ispettorato centrale repressione frodi e di tutti gli enti e organismi che, attraverso attività di ricerca ovvero di controllo, operano per garantire livelli crescenti di sicurezza alimentare e per promuovere la qualità dei prodotti agroalimentari.

(7-00097) « Lion, Pellegrino, Fundarò, Camillo Piazza ».

La III Commissione,

premesso che:

il 18 dicembre 1990 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie, allo scopo di integrare la normativa esistente promossa dalle Convenzioni OIL n. 97 del 1949 e n. 143 del 1975;

la Convenzione, entrata in vigore a livello internazionale il 1° luglio 2003, non è ancora stata firmata e ratificata dall'Italia;

in Italia la lentezza del processo relativo alla Convenzione riflette l'inadeguatezza della legislazione vigente in materia di immigrazione, con particolare riguardo al rapporto tra fenomeni migratori e lavoro;

la Convenzione, considerando il problema delle migrazioni internazionali in tutta la loro complessità, rappresenta un importante strumento giuridico teso a prevenire lo sfruttamento dei lavoratori migranti, stabilendo degli *standard* minimi, universalmente accettati e riconosciuti per la protezione dei loro diritti;

importanti campagne a sostegno della ratifica della Convenzione sono state promosse negli ultimi anni in Italia da associazioni laiche e cattoliche, da sindacati e da forze politiche,

impegna il Governo

ad aderire immediatamente alla Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie.

(7-00098) « Mantovani, Frias, Khalil, Mascia, Franco Russo, Siniscalchi ».

La IX Commissione,

premesso che:

il documento di « Priorità Infrastrutturali » presentato dal Ministro Di Pietro, pur registrando, apprezzabilmente, le indicazioni fornite dalle Regioni in ordine ai principali interventi da realizzare nel prossimo ciclo di programmazione, non interviene nel merito della indispensabile revisione della Legge Obiettivo, che resta fortemente squilibrata a danno delle Regioni meridionali;

il piano degli interventi, che espone una stima di fabbisogno pari a 225,40 miliardi di euro a fronte di una disponibilità di 68,220 miliardi, individua un complesso di infrastrutture prioritarie che, quando finanziate, impegnerebbero il 71 per cento delle risorse (pari a 160,058 miliardi di euro) per opere da realizzarsi nelle Regioni del Centro-Nord ed appena il 29 per cento (pari a 65,482 miliardi di euro) per interventi allocati nel Mezzogiorno. Il quadro delle risorse disponibili consolida ulteriormente questo divario: 48.879 miliardi di euro (pari al 72 per cento del totale) sono destinati alle infrastrutture prioritarie nelle Regioni del Centro-Nord, a fronte di 19.340 miliardi di euro (pari al 21 per cento del totale) riservati alle infrastrutture prioritarie nelle Regioni del Sud;

l'Allegato Infrastrutture al DPEF 2007-2011 contiene, di contro, l'impegno ad una rimodulazione della Legge Obiettivo fondata su una complessiva rivisitazione del programma secondo una logica di più mirata efficienza allocativa, ed im-

perniata su una attenta valutazione dei presupposti tecnici ed economici che motivano ciascun intervento;

il DPEF, approvato dalla Camera il 26 luglio 2007, enuncia l'obiettivo di raggiungere il 42,3 per cento del totale della spesa pubblica in conto capitale per il Mezzogiorno;

in sede di approvazione dell'Allegato Infrastrutture è stata segnalata, da parte delle competenti Commissioni di Camera e Senato, l'opportunità di dar luogo ad adeguate forme di concertazione, anche con gli altri Ministeri competenti, per giungere alla ridefinizione delle priorità di intervento e pervenire successivamente al CIPE con una nuova formulazione del programma;

il Documento di Priorità Infrastrutturali risultante dalla ricognizione regionale è pertanto inadeguato a rappresentare le opzioni politiche e programmatiche espresse dal Parlamento nel merito della Legge Obiettivo, pur rappresentando un utile punto di riferimento e di selezione del complesso delle opere e degli interventi strategici prioritari per il Paese;

impegna

il Ministro delle infrastrutture:

a redigere con la massima sollecitudine, in coerenza con i contenuti e i criteri esposti nella premessa dell'Allegato Infrastrutture del DPEF 2007-2011, un documento di revisione e aggiornamento del primo programma di infrastrutture strategiche approvato dal CIPE con delibera n. 121 del 20 dicembre 2001, definendo un quadro certo delle effettive priorità, sentite le Regioni e il Ministero dei trasporti, ed evidenziando, per le Regioni meridionali, le modalità di coinvolgimento delle risorse finanziarie attribuite dal Quadro Strategico 2007-2013 e dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate;

ad inviare il predetto documento alle competenti Commissioni della Camera dei Deputati.

(7-00099)

« Boffa, Attili, Rotondo ».

La IX Commissione,

premessi che:

la situazione dei trasporti del nostro paese è fin troppo nota ed in via di peggioramento. I dati della congestione, dell'inquinamento, dei danni alla salute ed incidentalità rappresentano un'emergenza permanente, un costo sociale complessivo enorme che danneggia la salute, l'ambiente, l'economia. I costi esterni di questo sistema dei trasporti sono una zavorra sempre più insopportabile. Lo chiamiamo sistema ben sapendo che si tratta di un ossimoro. I vari vettori, le varie modalità, infatti, non si intrecciano, non si « parlano », non c'è intermodalità, connessioni, sinergie (a volte nemmeno all'interno della stessa modalità). E non c'è differenza fra trasporto merci e persone. È un sistema non sistema;

le ferrovie, che pur dovrebbero essere il fulcro del cambiamento si trovano in una situazione pesante sul piano organizzativo, finanziario e della stessa « missione » con riflessi sulla sicurezza, l'efficienza ed il rapporto con l'utenza. Le risorse finanziarie devono essere coerenti con questa nuova missione sociale;

gli incidenti gravissimi di Crevalcore e Roccasecca sono stati segnali pesanti dello stato delle ferrovie. Gli incidenti non sono quasi mai un caso a parte. Sono spesso il prodotto dell'accumularsi di fattori di crisi;

ormai la contestazione dei pendolari e la costituzione di comitati di pendolari stabili si sta espandendo a nord come a sud. La regolarità, la pulizia sono in declino. La mancanza del materiale rotabile è sempre più lontana dalle esigenze;

la situazione dei ferrovieri non è migliore. C'è un disagio crescente per il presente ed il futuro della propria professione. Per un verso si chiede di fare di tutto, perfino gli spot sul treno, dall'altra i percorsi di condivisione e di partecipazione si sono sempre più diradati. La repressione ed il ricatto hanno sostituito le relazioni sindacali. Secondo gli interro-

ganti il contratto viene gestito sempre più unilateralmente dalla dirigenza. Le strategie sempre diverse e nuove risultano spesso incomprensibili. L'importazione acritica di modelli esterni serve più all'immagine dei dirigenti che alla qualità del servizio medesimo. L'occupazione cala, cresce il ricorso allo straordinario, alla precarietà. Si era pensato di aumentare il trasportato del 5 per cento eppure per la dirigenza vi erano sempre 10.000 esuberanti. Il diritto di sciopero è di fatto sempre più compromesso: con i tanti lacci e laccioli diventa secondo gli interroganti sempre più inefficace. E questo avviene in un settore che trasporta non più dell'11/12 per cento delle persone e l'8/9 per cento delle merci quindi marginale. Ciò ha favorito anche la unilateralità aziendale. La mancanza di regole compiute inerenti la rappresentanza e la mancata valutazione degli accordi tramite il *referendum* legale complica ulteriormente questa situazione;

il bilancio è tornato in rosso. Gli interventi in infrastrutture sono in larga parte concentrati sull'alta velocità, peraltro in ritardo riguardo all'aspetto centrale: i nodi. È evidente l'investimento nel settore degli Eurostars, ma non riguarda il settore principale che rimane la mobilità nella città metropolitana e diffusa (a volte oltre le stesse regioni). Il settore merci è ormai al lumicino. Cause dei disservizi sono anche le manutenzioni in crisi e scarsa qualità dei lavori esternalizzati;

le direttive europee hanno ormai completato le indicazioni per la liberalizzazione completa del trasporto merci ed ora si sta proseguendo — secondo i firmatari ciecamente — per il trasporto passeggeri. È già possibile tirare un primo bilancio della liberalizzazione e delle conseguenze e di quale deriva stanno avendo le nuove aziende ferroviarie. Le ferrovie sono in calo quasi ovunque e, di fatto la gomma continua la sua ascesa con tutti gli effetti negativi sulla salute, la sicurezza, l'ambiente, la socialità della vita nelle città. I risultati dei *referendum* francesi e olandesi ci dicono, tuttavia, che le indicazioni sul piano sociale della Commissione

Europea non sono condivise e quindi non devono essere insindacabili e inarrestabili. La questione di un'Europa della finanza e liberista ed una solidale e del lavoro si è riaperta. Questo riguarda anche il settore dei trasporti e delle ferrovie. È già fallita la logica del mercato che alloca le risorse in funzione di un trasporto socialmente e ambientalmente sostenibile. Così come, a partire dall'esempio inglese, la privatizzazione e la liberalizzazione non portano allo sviluppo delle ferrovie. E la concorrenza interferroviaria rischia di portare al collasso un vettore che ha senso solo se ha una funzione sociale altrimenti i costi pubblici per le infrastrutture non hanno ritorno né economico né sociale. In questo settore la decisione della gestione dei servizi comporta inefficienze. Né è condivisibile che i costi siano pubblici ed i profitti privati. Né è accettabile che le infrastrutture ferroviarie siano decise dai costruttori delle medesime;

negli ultimi 15 anni vi sono stati rilevanti cambiamenti di impostazioni nell'intendere il ruolo delle ferrovie e la loro gestione. Questi cambiamenti sono avvenuti, tuttavia, senza una riflessione realmente approfondita e senza tener conto della reale originalità e diversità del vettore ferroviario. Altri cambiamenti sono in vista ma ugualmente non si fanno bilanci. A parte l'esempio inglese, altri paesi hanno teso comunque a tutelare le proprie aziende. Ciò è particolarmente necessario in Italia visto quanto accade in tema di deindustrializzazione del paese e nei trasporti;

è necessario chiedersi quali siano le prospettive delle ferrovie, a quali obiettivi e interessi dovrebbe rispondere la liberalizzazione dei servizi. Le privatizzazioni di pezzi di ferrovie (scali) non sembrano coerenti con gli obiettivi inerenti le merci e la logistica. Le gare estese anche ai servizi regionali non possono essere un'estensione automatica, peraltro discutibile, di quelle del TPL (trasporto pubblico locale). Queste gare in realtà sono spesso fasulle e producono spezzatini aziendali poco consoni alla soluzione dei

problemi e spesso cavalli di troia per l'entrata di aziende multinazionali o pubbliche di altri paesi. Ciò non è condannabile in sé ma le aziende di servizio dovrebbero essere fortemente radicate nel territorio anche in modo molto più forte delle attuali o ex aziende pubbliche. Gli unici fattori messi in concorrenza, infatti, sono il lavoro e la sicurezza;

nelle ferrovie secondo i firmatari la divisionalizzazione ha aumentato costi e disservizi fra Trenitalia ed Rfi;

la concorrenza avverrebbe sulle tratte appetibili e tutto il resto diventerebbe quel ramo secco di necciana memoria (10.000 km). Risulta ai firmatari che le coincidenze sono saltate pur essendo nella stessa *holding*. Le stesse tariffe sarebbero diverse a seconda degli *standards*: logica non accettabile in questo servizio a rete. L'ossessione della riduzione del costo del lavoro appare deleteria in un servizio alle persone. Utilizzando il tema sensibile della sicurezza, poi, si immette tecnologia allo scopo di ridurre il personale; vedi «uomo morto». Questo non significa che il futuro debba essere uguale al passato ma i processi devono essere reali e la sicurezza essere intrinseca al trasporto ferroviario. Non può sfuggire il fatto che, al di là di come le si vorrebbe, liberalizzazione e privatizzazioni portano a massimizzare i guadagni e alla finanziarizzazione delle imprese che sono altro dagli obiettivi sociali di cui ha bisogno il sistema dei trasporti del paese. I servizi, certi servizi, non dovrebbero essere un *business*. La logica del profitto risponde ad un'altra logica ed ha altri effetti. A tutto il paese serve un trasporto efficiente e che copra necessità, domande e territori al fine di uno sviluppo equilibrato;

ed inoltre appare necessario:

a) rivedere, nel rispetto dei ruoli, le relazioni sindacali oggi praticamente assenti ed inefficaci dal punto di vista dei lavoratori. In questo senso il Governo dovrebbe farsi promotore di un accordo transitorio in attesa di una nuova legislazione in materia di rappresentanza che

normi la stessa nel settore, renda i diritti esigibili per tutti, e contenga l'istituto referendario per l'approvazione degli accordi. Ciò anche al fine di ridurre quella parte di conflittualità intersindacale derivante dall'assenza di regole condivise da tutti;

b) ripristinare l'esigibilità sostanziale del diritto di sciopero con un intervento legislativo a partire dalla revisione dei comportamenti, compiti e ruolo della Commissione di garanzia,

impegna il Governo

ad emanare una direttiva secondo i seguenti indirizzi:

1) rivedere il PGTL (piano generale dei trasporti e della logistica) nella direzione di un forte, radicale, coerente, concreto cambiamento della politica dei trasporti per un diverso modello rispetto a quello individuale e su gomma con obiettivi chiari e quantificati di trasferimento al trasporto su ferro e collettivo; ciò con l'obiettivo di ridurre in maniera significativa le esternalità del trasporto: inquinamento, congestione, incidentalità e riqualificare la socialità del vivere soprattutto nelle aree urbane; incidendo a partire dalle questioni della pianificazione e delle scelte urbanistiche risolvendo a monte e nel senso del cambiamento le questioni trasportiste;

2) riposizionare coerentemente le risorse nelle loro quantità e qualità secondo gli obiettivi così prefissati;

3) ripensare la missione delle ferrovie che devono diventare il baricentro del cambiamento del sistema dei trasporti trasferendo il baricentro delle ferrovie stesse verso il trasporto metropolitano in senso lato;

4) riconsiderare, in questo senso, le scelte inerenti le infrastrutture ferroviarie (nodi e trasporto pendolari); mentre per le merci serve ragionare per linee tendenzialmente separate (anche attraverso il

riutilizzo delle tratte secondarie: le merci hanno bisogno non di velocità ma di tempi certi);

5) riselezionare secondo i criteri previsti dal programma dell'Unione: costi-benefici, Vas (valutazione ambientale strategica), cambiamento del sistema dei trasporti;

6) ripensare il modello organizzativo in quanto appare evidente che l'efficienza di una azienda di trasporto ferroviario sul piano nazionale sta anche nell'integrazione della parte servizi e della gestione dell'infrastruttura; questa separazione non ha dato effetti e risultati positivi. Si tratta dunque di ragionare su come sia possibile perseguire l'obiettivo dell'efficienza e dell'efficacia riconsiderando i modelli organizzativi fin qui sperimentati. In questo quadro va rivista la struttura di *holding* e di divisionalizzazione. Il nuovo quadro societario deve essere coerente con gli obiettivi sociali: trasporto di persone, in particolare nelle aree metropolitane vaste, trasporto merci e logistica (anche nelle città);

7) riavviare il processo di reinter-nalizzazione dalla manutenzione alle pulizie; la politica delle esternalizzazioni, infatti, è stata fonte di sprechi e di abbassamento della qualità;

8) riprogettare profondamente il trasporto merci;

9) considerare la sicurezza come un fattore intrinseco al trasporto ferroviario. Le regole della circolazione e della sicurezza non possono essere gestite in maniera domestica e secondo le convenienze delle imprese: di qualsiasi impresa. Le norme inerenti la circolazione ferroviaria, pertanto, devono essere previste da un codice approvato dal parlamento come per la strada;

10) ricollocare il ruolo dei lavoratori poiché è importante la qualità delle ferrovie. Il personale è in questo senso una risorsa e quindi appaiono sconcertanti i licenziamenti e le sospensioni ai ferrovieri che hanno denunciato i problemi di sicu-

rezza e i disservizi. Vi deve essere rispetto dell'orario di lavoro, delle normative, in particolare in materia di sicurezza. Il contratto delle attività ferroviarie deve essere obbligatorio e vincolante per tutte le aziende che operano sui binari. Appare, inoltre, necessario interrompere la mania di portare frotte di dirigenti a tutti i livelli dall'esterno. L'immissione di dirigenti dall'esterno deve avvenire in modo oculato e con corsi di riqualificazione, mentre vanno valorizzate le competenze che si formano nell'esperienza ed il lavoro interno al settore ferroviario;

11) cancellare qualsiasi forma di precarietà in particolare per gli addetti alla circolazione o a lavorazioni comunque afferenti alla sicurezza;

12) cambiare il rapporto fra utenti e servizio anche attraverso una concezione nuova del contratto di servizio stesso. Vi deve essere, infatti, una diversa partecipazione dei cittadini alle scelte a partire dalla stessa formazione degli orari e quindi dei contratti di servizio e, dunque, dalla missione stessa delle ferrovie e del più generale assetto del trasporto;

13) gli emolumenti di presidenti ed amministratori delegati devono essere decisi dal Governo con l'approvazione delle commissioni parlamentari competenti.

(7-00100) « Mario Ricci, Locatelli, Olivieri ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il

Ministro degli affari esteri, il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

nei giorni 23-24 novembre 2006 è stata organizzata a Venezia dall'Accademia internazionale di Scienze ambientali (I.A.E.S.) una Conferenza mondiale sul tema «Salute, Ambiente e Giustizia», evento che ha visto la partecipazione di personalità, studiosi e cittadini collegati via web da più continenti e la presenza di Ministri e di alti rappresentanti di Istituzioni ed Associazioni impegnati da anni sui problemi ambientali;

la Conferenza si è conclusa con l'approvazione all'unanimità della Carta per una Corte Penale internazionale dell'Ambiente, che ha proposto l'ampliamento delle competenze dell'attuale Corte penale internazionale con l'estensione ai disastri ambientali intenzionali, previa qualificazione degli stessi quali crimini contro l'Umanità;

la Conferenza e la proposta hanno — e continuano — ad avere un diffuso ed ampio consenso, manifestatosi da più parti e ai più alti livelli istituzionali della Repubblica Italiana;

la Conferenza ha registrato la significativa partecipazione del Vicepresidente del CSM Nicola Mancino, che ha aperto i lavori con un forte messaggio di apprezzamento ed appoggio all'iniziativa dell'Accademia Internazionale di Scienze ambientali, sottolineando come il C.S.M. non farà mancare il proprio contributo, trattandosi di un tema, quello dell'ampliamento delle competenza della Corte penale internazionale di indubbio, alto valore politico-istituzionale e di grande attualità;

si rileva il dato significativo, da quando è stata pubblicata nel sito dell'Accademia (www.iaes.info) la Carta per una Corte Penale Internazionale dell'Ambiente, che migliaia sono stati e continuano ad essere i visitatori che in poco tempo sono arrivati a circa 50.000 con una media giornaliera molto alta e con accessi provenienti da tutto il mondo;

le numerose adesioni sono diversificate e qualificate con la partecipazione di cittadini delle più diverse e lontane aree del pianeta, di ogni ordine e grado, dal Patriarca di Costantinopoli, ai premi Nobel ai Rettori e Professori di Università a singole personalità;

l'evento ha visto anche l'adesione e/o partecipazione di Ministri della Cultura, delle risorse naturali e dell'Industria di diversi paesi come Croazia, Uruguay ...;

particolare interesse l'iniziativa ha suscitato in Grecia presente con il Rettore dell'Università di Salonicco che ha chiuso i lavori della videoconferenza preannunciando l'apertura di una sede dell'Accademia in Grecia da parte della detta Università;

la Presidenza della Repubblica, l'UE, l'UNESCO, ONU, OMS, la Regione Veneto, la Provincia ed il Comune di Venezia hanno seguito con interesse l'evento, patrocinando la manifestazione ed aderendo ai contenuti della stessa;

la Conferenza del 23-24 novembre 2006 è la consequenziale conclusione di un cammino intrapreso dall'Accademia con la Conferenza tenutasi sempre a Venezia il 23-25 ottobre 2003;

l'evento ha avuto significativi riconoscimenti anche in campo universitario giacché i temi trattati costituiscono parte integrante del Laboratorio «Salute dell'uomo, del pianeta terra e dei suoi ecosistemi: uso sostenibile dei beni ambientali e culturali» istituito dall'Università di Nova Gorica e IAES in collaborazione con molteplici istituzioni culturali italiani ed europei;

a conclusione dei lavori della videoconferenza è stata data lettura della Carta con la quale l'Accademia ha proposto che la Corte Penale Internazionale sia competente a decidere sui disastri ambientali dolosi, intenzionali, da qualificare quali crimini contro l'umanità;

appare evidente come qualificare il disastro ambientale intenzionale, cioè do-

loso, come crimine contro l'umanità significhi per ogni Stato fare una scelta politico-culturale di grande rilevanza —:

quali concreti atti ed iniziative il Governo intenda compiere in favore dell'iniziativa promossa dall'IAES per la Corte penale internazionale dell'ambiente in ambito U.E. e nelle competenti sedi internazionali.

(2-00299)

« Bianco ».

Interrogazione a risposta orale:

SANTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 11 dicembre il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è stato duramente contestato dagli studenti del Politecnico di Teheran;

quella del movimento universitario non è la prima protesta contro il presidente Ahmadinejad e, come ampiamente rilevato dalla stampa nazionale ed internazionale, la popolazione è scontenta di un regime dittatoriale, teocratico e fondamentalista;

da quando Ahmadinejad è presidente le associazioni studentesche non hanno più il permesso di riunirsi e i luoghi di riunione sono stati rasi a suolo dalle ruspe;

arrivano inquietanti notizie sul fatto che gli studenti siano stati « marchiati » e adesso rischiano la vita;

Teheran è stata la sede della conferenza negazionista dell'olocausto e lo stesso Ahmadinejad ha minacciato Israele, dichiarando che « Israele è destinato a scomparire »;

l'ONU sta lavorando già ad una risoluzione contro il programma nucleare a scopi bellici dell'Iran;

il governo iraniano continua a lanciare serie minacce contro la comunità

internazionale, sostenendo che qualsiasi sanzione ONU sarà considerata un « atto ostile »;

l'ONU non ha affrontato la questione di eventuali sanzioni contro Teheran per tutte le enormi violazioni dei diritti umani;

la recente consultazione elettorale ha segnato la sconfitta di Ahmadinejad e la vittoria di un'area politica moderata, sintomo dell'insofferenza della società civile iraniana nei confronti del regime fondamentalista;

il Presidente del Consiglio, lo scorso settembre, dopo aver incontrato Ahmadi-nejad ha ribadito la collaborazione tra i nostri due Paesi accreditando di fatto il presidente iraniano come un interlocutore affidabile —:

quale sia la linea di politica estera che si intende seguire nei confronti dell'Iran;

quali siano i rapporti di collaborazione tra l'Italia e l'Iran;

quali siano le valutazioni del governo in merito al processo politico riformista attualmente in atto in Iran;

se il governo italiano, come membro non permanente dell'ONU, intenda sollecitare una presa di posizione della comunità internazionale contro le violazioni delle libertà e dei diritti umani fondamentali del regime di Teheran. (3-00507)

Interrogazioni a risposta scritta:

LONGHI, LOMAGLIO, FRIGATO, ATTILI, MADERLONI, MARANTELLI, AURISICCHIO, PETTINARI, FUMAGALLI, GRILLINI e RANIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato che:

il Tar Lazio con sentenza n. 10838/2006, resa esecutiva dal Consiglio di Stato con ordinanza n. 6019/2006, ha disposto

l'annullamento degli articoli 7,8 e 12 riguardanti l'Assemblea ed il Consiglio Generale dell'ACI perché nella configurazione di federazione sportiva per l'automobilismo risultano illegittimi nella loro costituzione;

il giudice ha rilevato il mancato rispetto di fondamentali principi di democrazia partecipativa: gli atleti ed i tecnici dell'automobilismo sportivo ed i rappresentanti delle scuderie non partecipano, nelle quote previste dalla legge, alla vita associativa della propria federazione sportiva ACI, in violazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 242 del 1999 e successive modificazioni e in violazione, delle norme dello Statuto del CONI e dei Principi fondamentali emanati dal Consiglio Nazionale del CONI il 23 marzo 2004;

le predette categorie di sportivi riconosciute dalla legge e dall'ordinamento sportivo nazionale non costituiscono gli Organi della propria federazione sportiva ACI, che invece risultano illegittimamente costituiti dai soli Automobil Club provinciali;

la sentenza del Tar Lazio recita altresì che «in conseguenza di tale assetto finisce per risultare illegittima la nomina del presidente federale dell'ACI»;

il presidente dell'ACI Lucchesi, con comunicazione del 16 novembre 2006, ha fornito ai presidenti degli Automobil Club provinciali le proprie considerazioni che non sembrano coincidere con le statuizioni del TAR Lazio in particolare laddove riferisce che la sentenza offre all'ACI tre alternative. È vero invece che per l'ACI sussiste un unico obbligo: adeguare il proprio Statuto alla predetta normativa statuale e giuridico-sportiva;

l'Assemblea dell'ACI il 24 novembre 2006, invece di adeguare la costituzione degli Organi federali alle disposizioni di legge, ha aggiornato il proprio Statuto adottando il nuovo articolo 25, con cui, in diffinità delle statuizioni, ha continuato ad attribuire l'esercizio sportivo alla Commissione sportiva automobilistica italiana;

con tale nuovo articolo il ruolo della CSAI viene ridefinito qualificandolo come organo e non più come commissione consultiva, comunque priva di autonomia normativa, perché retta da un regolamento emanato dal consiglio Generale dell'ACI, e finanziaria, perché le risorse economiche fanno parte del bilancio dell'ACI;

a causa della grave inosservanza della sentenza del TAR Lazio le categorie dei soggetti sportivi con la predetta modifica di cui al nuovo articolo 25 dello Statuto ACI sono rimasti ancora una volta fuori degli Organi direttivi dell'ACI, in aperta violazione della sentenza che ha stabilito che: «il diritto alla partecipazione dei titolari delle licenze sportive non può essere confinato nell'ambito della CSAI»;

la modifica statutaria è stata trasmessa dall'ACI agli Uffici della Vice Presidenza del Consiglio dei Ministri per la necessaria approvazione —;

Se risulta vero che:

lo Statuto dell'ACI, in violazione della legge e delle norme dello Statuto del CONI non sia stato mai sottoposto all'esame di conformità da parte della Giunta del CONI che non ne ha mai deliberato l'approvazione, consentendo peraltro un'illegittima permanenza dell'ACI nell'ordinamento sportivo nazionale senza i necessari requisiti;

la federazione sportiva ed ente pubblico Aereo Club d'Italia, facente parte con l'ACI delle federazioni di cui all'articolo 2, comma 5 del decreto legislativo n. 15 del 2004, per il solo fatto di non essersi adeguata ai nuovi principi introdotti dal decreto Melandri venne commissariata con decreto 22 ottobre 2002 dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

il nuovo Statuto dell'AECI, conformato dal commissario straordinario al decreto legislativo n. 242 del 1999 ai sensi dell'articolo 18, comma 6 con la partecipazione di atleti tecnici delle discipline sportive dell'aria negli Organi federali,

venne approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 ottobre 2004;

quali iniziative sono state intraprese per correggere le predette inosservanze alle statuizioni del TAR Lazio e se non sia stata presa in considerazione lo scioglimento degli Organi dell'Ente pubblico ACI con la conseguente nomina di un commissario straordinario, in esecuzione del dispositivo dell'articolo 67 dello Statuto dell'ACI, considerato che sono stati integrati gli estremi richiesti, ovvero « i gravi motivi ».

(4-02068)

LONGHI, LOMAGLIO, GIANNI FARINA, FRONER, BARATELLA, AURISICCHIO, CHIANALE, CODURELLI, CRISCI, TRUPIA, FALOMI, FEDI, NARDUCCI, FASCIANI, MADERLONI, DE ZULUETA, TURCI, CREMA, BUFFO, ZANOTTI, ZUNINO, CACCIARI, CESINI, SOFFRITTI e ROTONDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il 5 dicembre 2006 ben 5 sindacati (FP CGIL ACI, FPS CISL ACI, UIL ACI ACP, CISAL FIALP ACI, RdB P.I. ACI) hanno emesso un comunicato stampa dal titolo significativo « L'ACI in rosso... ». « La gestione (allegra) dei suoi vertici smembra e impoverisce l'Ente L. OO.SS proclamano lo stato di agitazione » e di seguito si legge:

« Le organizzazioni sindacali ACI denunciano il tradimento delle finalità pubbliche dell'Ente da parte dei nuovi vertici e lo sperpero del denaro dei contribuenti.

La politica dissennata dell'Ente ha condotto ad un disavanzo di 30 milioni di euro nel bilancio 2006, coperto intaccando per circa il 50 per cento l'avanzo di amministrazione.

I soldi pubblici provenienti della gestione dei servizi delegati sono stati in gran parte convogliati su operazioni finanziarie che oggi si rivelano passive, consulenze, ripianamenti di bilancio delle numerose società collegate.

Questi i fatti di una vicenda complessa e tortuosa, ma lineare nella logica di chi ne ha ordito la trama:

operazioni finanziarie ad alto rischio come l'acquisto di "TargaSys SpA", causa di un disavanzo di circa 19 milioni di euro nel bilancio 2006 con prevedibili ulteriori e più pesanti ripercussioni sui bilanci futuri dell'Ente;

ripianamento dei bilanci in perdita di società "controllate" utilizzando soldi pubblici, società che dovrebbero essere strumentali all'Ente, quali per esempio:

1) AciGlobal Spa, affidataria diretta di alcuni servizi ACI, con una mano ha ricevuto dall'Ente Pubblico ingenti finanziamenti e con l'altra lavora in diretta concorrenza con l'ACI stessa erogando i suoi servizi per società terze;

2) Ventura Spa, nata in parte dalle ceneri della ben nota Parmatour, dopo essere stata acquistata dal nostro Ente, ha ricevuto da questo ben 11 milioni di euro circa in 3 anni per ripianamenti di bilancio e ora si appresta a chiudere in passivo la gestione 2006, per essere poi forse venduta ad un prezzo inferiore agli stessi ripianamenti;

confusione tra il ruolo di controllore e controllato da parte dei massimi vertici dell'ACI: 32 Presidenti di AC provinciali occupano a vario titolo cariche all'interno delle società del gruppo su incarico del presidente Lucchesi e rappresentano:

2/5 dei voti in Assemblea;

16/28 dei presidenti in seno al consiglio generale;

8/11 dei membri del comitato esecutivo;

questi presidenti hanno facoltà di decidere in merito al ripianamento dei bilanci delle società ed hanno interesse diretto nelle stesse. Perdite ingenti di soldi pubblici di cui nessuno ha mai chiesto conto;

spreco delle professionalità interne dell'Ente e dei suoi dirigenti: i primi spesso sottoutilizzati al solo scopo di esternalizzare le attività istituzionali dell'Ente; i secondi messi da parte da dirigenti esterni, i cui stipendi sono addirittura rimpinguati con incarichi assegnati nelle società collegate;

una politica dissennata che rischia di tagliare parti importanti e storiche dell'attività dell'Ente: pur di non rispettare la normativa sportiva, malgrado una sentenza di condanna del TAR, l'Assemblea dell'ACI ha deliberato la trasformazione della C.S.A.I. — Commissione sportiva automobilistica italiana — in un "organo" non meglio specificato, autonomo e distaccato dal resto dell'Ente. A che ha giovato tutto ciò? Forse a quegli stessi presidenti che non vogliono che vengano alterati gli equilibri di potere interni agli organi dell'Ente Pubblico ACI;

viste le ripercussioni pesanti sul futuro dell'Ente, che già cominciano ad incidere sul presente dei 3.500 dipendenti ACI. Le OO.SS., hanno chiesto formalmente un incontro al vicepresidente del Consiglio, Francesco Rutelli e programmato una serie di iniziative a livello locale e nazionale con il coinvolgimento del personale delle società collegate, al fine di raggiungere l'obiettivo dell'inversione dell'attuale politica dell'Ente:

3) proclamazione dello stato di agitazione in tutti gli uffici centrali e periferici;

4) prosecuzione dell'azione di denuncia della situazione in atto nel nostro Ente presso i Ministeri Vigilanti;

5) indizione di una manifestazione pubblica davanti a Palazzo Chigi per attirare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica;

6) manifestazione pubblica con presidio davanti alla Sede Centrale dell'ACI, in Via Marsala 8, in occasione dell'Assemblea statutaria dell'ACI, il 20

dicembre prossimo, in coincidenza con assemblee del personale in tutti gli Uffici Provinciali;

7) informazione capillare all'utenza ed ai mezzi di comunicazione;

8) sciopero di tutti i lavoratori dell'ACI » —;

di fronte a queste denunce circostanziate cosa intenda fare il Governo nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza;

se ritenga, come previsto dalla finanziaria per Sviluppo Italia e Sogin, azzerare il C.A. dell'ACI e delle Società controllate;

se intenda adottare criteri di vigilanza più stringenti nei confronti dei dirigenti che avrebbero sperperato denaro pubblico;

se il Vicepresidente del Consiglio intenda concedere l'incontro richiesto dalle OO.SS. (4-02092)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

la Missione Italiana « Antica Babilonia » iniziata nell'aprile 2003 è terminata e, già dallo scorso 21 settembre, la responsabilità della sicurezza nella provincia di Dhi-Qar, nel sud dell'Iraq, è passata formalmente dagli italiani agli iracheni;

l'operato svolto per la stabilizzazione e la ricostruzione del Dhi-Qar ha riguardato anche diversi aspetti dei Beni culturali del Paese Iraq, aspetti che vanno dalla formazione delle guardie archeologiche, al recupero e conservazione del patrimonio artistico iracheno, al censimento dei siti archeologici, al restauro e parziale allestimento del museo di Nassiriya, a corsi di

investigazione, alla tutela di personale civile impegnato nel settore archeologico, alla ricognizione di siti. Lavoro questo svolto in sintonia ed in collaborazione con gli Iracheni di Nassiriya;

i notevoli risultati delle indagini archeologiche della missione del CNR diretta dalla dott.ssa Silvia Chiodi, con l'attiva partecipazione del prof. Giovanni Pettinato, Assiriologo dell'Università degli Studi di Roma e da Mauro Mazzei, topografo del CNR sono stati riconosciuti a livello internazionale;

le visite ai luoghi di scavo nell'ambito del « Progetto Iraq: Museo Virtuale di Baghdad » hanno prodotto scoperte eccezionali;

ad Ur, che la tradizione identifica come la patria di Abramo, è stato rinvenuto un blocco di dolerite, più precisamente una pietra angolare con iscrizione cuneiforme, dalla cui lettura si evince che il re di Ur, Umana, fondatore della III Dinastia di Ur, vissuto intorno al 2100 a.C., è il costruttore della Ziggurat di Ur, la torre a gradoni vista in molte fotografie, dedicata al Dio Luna;

per il valore del documento gli studiosi si sono premurati, d'accordo con il Colonnello Ortolani, Comandante del MSU, di consegnarlo alla direzione del Museo di Nassiriya, restaurato dai Carabinieri Italiani, e purtroppo dotato all'interno di sole copie di antichi manufatti;

la pietra in questione per il suo eccezionale valore arricchisce il Museo di Nassiriya;

con la scoperta del sito di Eridu, localizzato ad una trentina di chilometri a sud est di Nassiriya, definito nei libri di storia « preistorico », sono stati rinvenuti sulla superficie della collina artificiale circa 500 scritti sumerici, che hanno autorizzato gli studiosi ad ipotizzare che sotto la superficie si nasconda una intera biblioteca. Si tratta di documenti che rimetterebbero in discussione pagine della storia antica. Tra questi vi sono scritti appartenenti al primo periodo della storia

umana e non ancora decifrati dagli studiosi. Anche di questa scoperta, gli studiosi italiani hanno informato, d'accordo con il Comando Generale della Brigata Sassari, le autorità irachene, facendo presente che il sito, mancando persino di una rete di protezione, correva serio pericolo di venire saccheggiato;

vi è la necessità di non considerare tutti i risultati ottenuti come estemporanei e fine a se stessi, nonché di porre in sicurezza il sito di Eridu, uno dei luoghi delle importanti scoperte;

il sito rischia, come ha denunciato recentemente Giovanni Pettinato un totale saccheggio, finora contrastato dai Carabinieri impegnati, tutt'altro nel recupero del patrimonio iracheno disperso e venduto nel mondo, patrimonio di grande ricchezza e valore che riguarda anche le nostre radici storiche e che i depredatori stanno distruggendo pur di piazzarlo sul mercato internazionale impedendo di fatto la rinascita economica dell'Iraq;

va sottolineato che lo stesso governatore di Nassiriya nonché le autorità accademiche del luogo avevano già chiesto durante un incontro, svoltosi a marzo nella sede del museo di Nassiriya, con i militari del MSU e gli studiosi italiani di stendere insieme un programma di interventi per la salvaguardia e la valorizzazione del sud dell'Iraq nonché per la formazione dello stesso personale museale ed universitario. Gli studiosi italiani, al contempo, hanno proposto, viste le difficili condizioni di intervento, di studiare una valorizzazione del sito Ur, che dovrebbe prevedere anche un intervento urgente di conservazione e di restauro. La torre a Gradoni, detta Ziggurat, rischia ad esempio, un crollo —:

quali nuovi e diversi interventi il Governo intenda promuovere al fine di non perdere quanto fino ad oggi è stato realizzato;

se si possano ipotizzare proseguimenti di corsi di formazione investigativa, legislativa, culturale e archeologica in Ita-

lia, la realizzazione di mostre per rendere consapevoli i cittadini europei del patrimonio artistico iracheno, i cui proventi potrebbero finanziare interventi in loco, nonché assistenza operativa nel sud del paese da concordare con le stesse autorità irachene al fine di salvaguardare il salvaguardabile;

se il Governo intenda portare avanti, d'intesa con il Governo dell'Iraq, il progetto pilota che prevede la realizzazione di itinerari culturali e nel futuro, turistici della provincia del Dhi-Qar.

(2-00300)

« Bianco ».

Interrogazione a risposta scritta:

GALANTE. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel settembre 1943 la Divisione Acqui, al comando del generale Antonio Gandin, anche in ottemperanza agli ordini ricevuti dallo Stato Maggiore dell'Esercito in Italia, rifiutò di sottostare all'ordine di consegnare le armi ricevuto da unità della Wehrmacht. L'avvenimento è considerato, il primo episodio della Resistenza. La quasi totalità degli ufficiali e diverse migliaia di soldati furono fucilati, dopo la resa senza condizioni seguita ad una settimana di aspri e sanguinosi scontri, durante i quali le nostre truppe dovettero soccombere alla superiorità aerea dei tedeschi. Le fucilazioni vennero compiute, in spregio dei trattati di Ginevra in garanzia dei prigionieri di guerra, come rappresaglia, al solo scopo di esercitare la vendetta nei confronti degli italiani, giudicati come traditori. Lo sterminio fu una barbara rappresaglia, ordinata da Hitler, ed eseguita con zelo dagli ufficiali tedeschi, tanto più che fu effettuata non ai danni di « franchi tiratori » o di « partigiani », ma contro truppe regolari, che obbedivano ad ordini dei propri superiori e del proprio Governo, resistendo ad una imposizione,

quella di consegnare le proprie armi, contrastante con l'onore e con la funzione di qualsiasi soldato;

il 4 agosto 2006 il giudice A. Stern del tribunale di Monaco ha archiviato il procedimento a carico dell'allora sottotenente Mühlhauser, unico ancora in vita tra gli ufficiali che comandarono i plotoni d'esecuzione contro i prigionieri italiani. Nell'ordinanza di archiviazione, il giudice Stern sostiene che sarebbero mancate le circostanze aggravanti e che di conseguenza il reato è andato in prescrizione. A parte l'inconcepibilità della caduta in prescrizione per simili reati, risulta particolarmente offensiva la motivazione adottata per la caduta delle circostanze aggravanti. Il giudice Stern, infatti, sostiene che la gravità dell'operato dell'accusato è attenuata dal fatto che « Le forze militari italiane non erano normali prigionieri di guerra, inizialmente erano alleati dei tedeschi che si sono poi trasformati in nemici combattenti diventando traditori — per usare il gergo militare —. In questo caso è come se parte delle truppe tedesche avesse disertato e si fosse schierata dalla parte del nemico ». Ne consegue, conclude Stern, che « Una successiva esecuzione di tali soldati non sarebbe da giudicare omicidio per vili motivi ai sensi del § 21 del StGB — c.p. tedesco ». Dunque, truppe regolari agli ordini del loro generale comandante che, in linea con le disposizioni provenienti dal loro Governo, si oppongono al proprio disarmo, sono da considerarsi equiparabili a traditori e disertori e quindi passibili di fucilazione immediata. Al crimine, in questo modo, si aggiunge, dopo più di cinquanta anni, anche l'offesa all'onore dei fucilati;

a seguito della ordinanza che ha assolto Mühlhauser, molte proteste sono state sollevate da parte di storici tedeschi e di molte personalità italiane, tra alcuni parlamentari e, in occasione della presentazione di un ricorso alla magistratura tedesca da parte della figlia di uno degli ufficiali fucilati, signora Marcella De Negri, si è tenuto un *sit in* di protesta davanti al tribunale di Monaco. Sulla scandalosa

assoluzione è stata presentata una interrogazione parlamentare al Ministro degli esteri. La risposta a tale interrogazione da parte del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Vittorio Craxi è, però, da ritenersi largamente insufficiente. Infatti, il sottosegretario ha, prima, minimizzato la gravità dell'ordinanza del giudice tedesco Stern, sostenendo che il termine traditore era virgolettato e, poi, di fatto l'ha giustificata, affermando che: « Non è, quindi, sul piano strettamente tecnico, erroneo ammettere che i reati contestati all'imputato possano cadere in prescrizione ». Inoltre, il sottosegretario si è detto soddisfatto delle dichiarazioni sulla vicenda del ministro della giustizia bavarese, Merck, che, oltre a giustificare l'operato del giudice Stern, si limita all'ovvia precisazione che nessuna comprensione può essere rivolta all'operato dell'accusato Mühlhauser —:

se il Ministro non ritenga che a Cefalonia nel settembre del '43 sia stato perpetrato un crimine contro l'umanità da parte dell'esercito tedesco ai danni di militari italiani e che, in quanto tale, sia impossibilitato a cadere in prescrizione;

se il Ministro non ritenga che il termine traditore, per quanto virgolettato, in quanto rivolto ad escludere le aggravanti per l'azione dell'imputato Mühlhauser, sia una offesa all'onore dell'Esercito italiano e soprattutto rappresenti la negazione della possibilità di ottenere giustizia — seppure tardiva — per le vittime italiane e di ricevere il dovuto e chiaro riconoscimento da parte dello Stato tedesco di una incontrovertibile verità storica;

se il Ministro non ritenga, pertanto, che la questione non possa essere affidata unicamente al ricorso presentato dalla signora De Negri, e che ci sia la necessità di una chiara presa di posizione pubblica dello Stato italiano e, attraverso il Governo, di una decisa azione nei confronti delle autorità tedesche. Non si tratta, in questo caso, di operare delle ingerenze nelle attività di uno Stato straniero, ma di chiedere ad un paese amico di riconoscere

le responsabilità del tragico periodo della guerra, dando seguito nei fatti a quella volontà di costruire su basi nuove e sul rispetto reciproco una effettiva unione europea, per la quale sia la Germania che l'Italia hanno tanto lavorato sin dalla fine del secondo conflitto mondiale, proprio perché tragedie simili non insanguinino più il comune suolo europeo. (4-02064)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Interrogazione a risposta scritta:

FASOLINO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere — premesso che:*

sulla progettazione di un impianto eolico nel territorio della Serralunga (comuni di Collelongo e Civita d'Antino in provincia de l'Aquila) sono state avanzate interrogazioni n. 5-00379 dell'onorevole Fasciani ed altri e n. 5-00382 a firma dell'interrogante;

in data 12 dicembre 2006 in Commissione ambiente della Camera il Governo ha risposto ai parlamentari interroganti;

nella risposta si fa riferimento al parere favorevole espresso dal Comitato di Coordinamento per la V.I.A. della regione Abruzzo in data 24 febbraio 2004, con particolare riferimento alle escursioni dell'orso marsicano e delle altre specie faunistiche;

subito dopo il Governo riporta, con distacco notarile, un successivo parere dello stesso Comitato in data 27 aprile 2004, questa volta sfavorevole in quanto: contenuti della relazione « apparivano non conformi con quanto dichiarato dal Corpo Forestale (ispettorato generale) »;

nel prosieguo della risposta appare chiaro l'intento dilatorio e pilatesco del

Governo che non utilizza al meglio le numerose frecce all'arco della conservazione ambientale offerte dalle Direttive Habitat 92/43/CEE e Uccelli 79/409/CEE (che pure vengono citate nella risposta) e rinvia ad una valutazione successiva al fine di « Porre in essere, se del caso, le necessarie correzioni a tutela dell'ecosistema di tutta l'area interessata »;

non rendendosi conto, purtroppo, o non volendo rendersi conto che con lo sciagurato intervento ipotizzato non solo vengono messi in discussione i fragili equilibri dell'ecosistema faunistico (e di quale entità irreparabile!) ma viene sfregiata con colate metropolitane di cemento un'area fra le più belle e incontaminate del mondo, in modo irreversibile e permanente, al di fuori di qualsivoglia preventivo piano eco-territoriale per gli impianti eolici. L'energia pulita non può divenire l'occasione più pericolosa e subdola per la speculazione a danno dell'ambiente nei decenni avvenire —:

quali iniziative il Ministro dell'ambiente intenda promuovere per evitare lo scempio annunciato anche sulla scorta della sua personale filosofia ecologica nel settore, più volte sbandierata e, al suo primo impatto comportamentale, secondo l'interrogante clamorosamente disattesa. Da parte dell'interrogante, si chiede, in sostanza un no secco e definitivo del Governo al tentativo di manomissione dell'ecosistema montano gravitante intorno al Parco nazionale degli Abruzzi. (4-02083)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

il Museo Abegg della seta, inaugurato nel 1953 per iniziativa di Carlo Job, re-

sponsabile del gruppo svizzero Abegg, donato al comune di Garlate nel 1976, è una delle più complete raccolte in Europa in quanto a strumentazioni relative alla lavorazione della seta oltre a rappresentare un prezioso manufatto di archeologia industriale;

il museo si trova nell'ala occidentale della ex filanda Abegg adibita fin dal 1841 a reparto cernita bozzoli e fondaco per la seta. La struttura attuale corrisponde sostanzialmente alla stesura degli antichi opifici del ciclo completo della trattura della seta;

il museo conservava al momento della donazione più di cinquecento pezzi cui si sono aggiunti numerosi attrezzi e macchinari, molti ancora in deposito, provenienti da antichi stabilimenti della zona, fino ad arrivare a 3000 pezzi, e nel suo complesso illustra l'intero sviluppo del ciclo della seta dall'allevamento del baco da seta fino al prodotto finale, passando per la filatura, raffigurando uno spaccato e una documentazione dell'ampia industria serica del territorio a partire dal '700;

il Museo Abegg è attualmente di proprietà del Comune di Garlate che ne ha la gestione ma che non ha mai provveduto, come previsto dal Regolamento, all'istituzione di un Consiglio di Amministrazione né di una Commissione Scientifica;

esiste un progetto, già operativo, dello stesso Comune il quale prevede lo smantellamento di una parte della struttura da cedere al Parco Adda Nord per essere adibita a bar e mensa per gli ospiti del parco;

tale cessione comporterebbe — come sta già avvenendo — la dismissione di una parte museale di notevole importanza con ambiti produttivi antichi (vasche di depurazione a fascina, battitura dei cascami);

è già in atto lo smantellamento di arredi e attrezzi, strumenti e macchinari da vari locali da parte del Sindaco che, come Consegnatario transitorio di un patrimonio unico che appartiene a tutta la Comunità e ne racchiude in parte la storia

le tradizioni e i saperi, dovrebbe custodire, conservare e valorizzare la struttura museale nel suo complesso;

a quanto risulta agli interpellanti, reperti del Museo Abegg mai offerti al pubblico e sottratti alla loro collocazione nell'ala est e nord sono stati portati in discarica o esposti alle intemperie e al degrado e trattati come ingombranti rottami così come è avvenuto per altre apparecchiature per le quali è stata rifiutata dall'Amministrazione comunale l'offerta di ritiro e salvataggio da parte di altri enti culturali presenti del territorio;

a quanto risulta agli interpellanti, sulla trasformazione di questa parte della ex filanda in foresteria si è pronunciata la Sovrintendenza ai Beni architettonici di Milano — che tra l'altro non prevede un settore specialistico in archeologia industriale — la quale, attraverso un frettoloso sopralluogo e anche in mancanza di una catalogazione e di un inventario della grande quantità di pezzi presenti nel museo, ha ritenuto di avallare parte del progetto presentato dalla stessa amministrazione comunale;

l'assenza di una Commissione scientifica ha impedito un confronto che consentisse una valutazione obiettiva dei lavori di ristrutturazione e smantellamento dei manufatti esistenti, anche se risulta evidente come la costruzione di un grande box in muratura all'interno dell'ex salone della filanda per adibirlo a deposito e il taglio di una massiccia ed elaborata balaustra in ferro battuto posta a fregio di un antico torcitoio, risultino essere interventi demolitori di notevole impatto con le prerogative museali;

la cessione dell'ala est, che conserva un reperto ancora integro per la produzione di rocchetteria e fusetti, all'Ente Parco Adda Nord-PAN, per uso foresteria appare totalmente incompatibile con la funzione di un museo come quello Abegg che rappresenta una memoria storico-economica insostituibile per la tradizione culturale della zona e un raro patrimonio di archeologia industriale conservato fin'ora nella sua integrità;

esiste un precedente progetto del 1996, frutto di annose ricerche di archivio di esperti del settore tendente a un'operazione di conservazione e rivalutazione della struttura museale anche in funzione turistico-culturale, mai attuato né preso in considerazione dall'attuale Amministrazione comunale;

esiste inoltre una petizione firmata da decine di cittadini per bloccare lo smantellamento del Museo della seta e per garantire che qualsiasi intervento sulla struttura e sui beni in essa contenuti sia vagliata quantomeno da un'apposita commissione tecnico scientifica di esperti —:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e come intenda procedere per intervenire sulla cessione di una parte del Museo a un Ente che ha tutt'altre finalità da quelle di un complesso museale e per impedire che le ristrutturazioni in atto e i riallestimenti, secondo gli interpellanti, incongrui né minino l'integrità storico culturale, sottraendo spazi espositivi e inficiando un adeguato restauro della Filanda-Museo nella sua totale integrità;

se non ritenga necessario intervenire perché l'intero progetto di ristrutturazione e nuovo allestimento del Museo della Seta venga sottoposto a una commissione di esperti del settore affinché possa essere assicurata e tutelata la sua prerogativa di bene pubblico e mantenuta, nella sua interezza, la peculiarità di antico opificio industriale serico ormai unico non solo per la Lombardia ma per l'intero territorio nazionale;

se non consideri opportuno, in considerazione di circostanze come quelle sovraesposte, ripristinare presso il suo Ministero la Commissione Archeologia Industriale istituita con il decreto ministeriale 5 marzo 1994 dal Ministro Ronchey, affinché valuti e tuteli strumentazioni, opifici e manufatti industriali che senza alcun vincolo rischierebbero di andare perduti per sempre.

(2-00297) « Guadagno detto Vladimir Luxuria, Rocchi ».

Interrogazioni a risposta in Commissione:

FOLENA, DE SIMONE, DURANTI, GUADAGNO detto VLADIMIR LUXURIA. — *Al Ministro per beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la ristrutturazione e messa a norma del Museo archeologico di Taranto ha radici nel lontano 1987 quando i fondi F.I.O. e della legge n. 449 finanziarono il progetto del cosiddetto « Polo museale di Taranto »;

per tale ristrutturazione si rendeva necessaria la rimozione dei reperti archeologici del museo, collocandoli provvisoriamente presso il complesso monumentale dell'ex carcere di Sant'Antonio di Taranto;

a tale scopo fu prevista e finanziata una somma di circa due miliardi di lire. Fu commissionato il progetto di ristrutturazione di un'ala del complesso di Sant'Antonio, regolarmente pagato dalla Soprintendenza per una somma di circa duecento milioni di lire, purtroppo mai reso esecutivo. A quanto risulta agli interroganti, tutto ciò avveniva in assenza della concessione da parte dell'Intendenza di Finanza di Taranto, in quanto il complesso in oggetto fa parte del demanio dello Stato;

l'assenza di tale concessione precludeva l'accesso al Sant'Antonio da parte della Soprintendenza e quindi l'impossibilità a dare inizio ai lavori. Il mancato interessamento del soprintendente Andreassi, finalizzato a sbloccare l'intoppo burocratico tra Ministero dei beni culturali e Ministero delle finanze, fece sì che, trascorsi più di tre anni, il finanziamento dei due miliardi andasse in perenzione (e quindi non più finanziato). Il trasloco a Sant'Antonio dei reperti archeologici del museo non fu più effettuato, e di conseguenza non furono più iniziati i lavori di ristrutturazione dello stesso;

una successiva ispezione dei funzionari del CIPE, a causa del mancato inizio dei lavori, bloccò il cospicuo finanziamento previsto per la ristrutturazione del

museo di Taranto. I rabberciati magazzini di Sant'Antonio, furono realizzati successivamente nel 1996/1998 usando il capannone già esistente presso il museo e con fondi ordinari del Ministero dei beni culturali; la struttura dell'ex carcere necessita ancora oggi di importanti lavori di consolidamento strutturale;

il museo di Taranto nel frattempo è stato interessato da vari appalti che hanno portato ad una ristrutturazione parziale con lunghi periodi di sosta tra i vari stralci di lavoro. È notizia di questi giorni dell'affidamento del quinto ed ultimo stralcio di lavori, consistente, per una parte, di interventi sostanziali che comprendono l'ultimazione di metà del primo piano, di tutto il secondo piano e dell'allestimento museale;

da ormai cinque anni, si leggono annunci e dichiarazioni ufficiali rilasciate ai giornali dal soprintendente Andreassi, che assicurano, ancora una volta, l'imminente restituzione alla cittadinanza dell'intero primo piano del museo;

ultimamente si è aggiunto l'annuncio del soprintendente di chiudere la sede « provvisoria » di Palazzo Pantaleo, quella che nelle promesse doveva essere una soluzione per pochi mesi, nella realtà si protrae da almeno sei anni. Desta preoccupazione l'imminente chiusura di Palazzo Pantaleo, immobile di proprietà comunale in comodato d'uso alla soprintendenza, che ha comunque assicurato la continuità dell'offerta museale a Taranto —:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione di emergenza venutasi a creare in vista della scadenza del comodato sopra citato (dicembre 2006);

se il Ministro ritenga di prendere in considerazione l'ipotesi sostenuta da tutte le sigle sindacali, consistente nel sollecitare la richiesta di una proroga del provvedimento di comodato o, ove non fosse possibile, allestire le collezioni archeologiche attualmente fruibili al Pantaleo, nell'attuale piano terra della sede storica di San Pasquale, utilizzando tutti gli spazi espo-

sitivi disponibili affinché non venga chiuso neppure per un giorno il Museo Nazionale e per garantire, nel contempo, continuità lavorativa ai dipendenti della ditta « Novamusa » che gestiscono la biglietteria e la vendita di *gadgets* a Palazzo Pantaleo.

(5-00546)

VILLARI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che il Direttore Regionale ai Beni Culturali della Campania ha comunicato ai Soprintendenti di Settore interessati che a partire dal 1° gennaio 2007 alcuni siti archeologici e altri Beni Culturali di proprietà statale e insistenti in Regione Campania saranno affidati in concessione ad una Società mista per la loro gestione, denominata SCABEC;

la forma di gestione dei Beni Culturali è strumentale al livello di valorizzazione che si intende raggiungere per il singolo bene o complesso culturale;

ogni Ente territoriale provvede alla migliore utilizzazione dei Beni Culturali di propria spettanza;

nel caso specie, trattandosi di Beni di proprietà dello Stato, il procedimento per la scelta della forma di gestione è disciplinato dal vigente decreto legislativo n. 42/2004 Codice dei Beni Culturali secondo cui il Ministero adotta, ai sensi dell'articolo 114 comma 2, un proprio decreto per fissare i livelli di qualità della valorizzazione secondo le procedure di cui al comma 1 dello stesso articolo 114;

tale decreto è fondamentale per individuare gli *standards* qualitativi e confrontarli con quelli raggiunti, nei singoli monumenti, con l'attuale gestione fidata allo Stato: il risultato così verificato può consigliare lo Stato a scegliere di proseguire la gestione diretta secondo le previsioni dell'articolo 115 comma 2 o prevedere la gestione in forma indiretta di cui al comma 3 e secondo le lettere a) o b);

tanto premesso e considerata la delicatezza della materia nonché la frammentarietà delle notizie si interroga —:

se il Soprintendente Regionale della Campania nel decidere la forma di gestione indiretta ha accertato previamente il grado di insufficienza del livello di qualità di valorizzazione raggiunto dall'attuale gestione dei siti interessati anche considerato che lo stesso professor De Caro è stato, per lunghi anni, responsabile della gestione di quei siti;

se tale accertamento è stato fatto alla luce dei parametri emergenti dal decreto ministeriale secondo l'articolo 114 comma 2;

se tale procedura è stata adottata previo l'istruttoria affidata ai Soprintendenti così come prevede l'attuale organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali anche in considerazione del fatto che alcuni Soprintendenti e sindacati di categoria hanno dichiarato di non esserne a conoscenza, così come riportato a più riprese in interviste e dichiarazioni apparse su tutti i quotidiani e mezzi d'informazione a diffusione nazionale e locale;

se è stata presa in considerazione l'ipotesi gestionale prevista dall'articolo 115 comma 3 lettera a);

se, una volta pervenuti alla scelta della gestione che prevede la concessione a terzi, è stata osservata la procedura ad evidenza pubblica, sulla base di valutazione comparativa dei progetti presentati. (5-00547)

Interrogazioni a risposta scritta:

POLETTI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il Castello di Popola nel Comune di Foligno fu edificato dal comune, probabilmente sopra un vecchio *castrum*, negli anni 1262-64 per volere di papa Urbano IV. Appartenne ad Ugolino Trinci, papa Pio VI e alla famiglia Barugi, la quale

restaurò ed arricchì il castello con una torre poligonale come simbolo di prestigio e potenza. Dalla famiglia Barugi passò alla Congregazione della Carità di Foligno, la quale adibì le case interne alla rocca a residenza estiva per gli orfani. La lunga cinta muraria con la porta d'accesso e la torre poligonale sono ancora rimaste sostanzialmente intatte. All'interno il Palazzo dei Barugi e la piccola chiesa di S. Maria Assunta. Il centro di Popola, grazie al castello e al borgo che lo caratterizza è stato definito « bene storico architettonico e urbanistico di alto pregio »;

nel 1997 la località è stata colpita da un violento sisma che causò danni a molte abitazioni e allo stesso castello;

il Comune, delegato da proprietari privati e dalla curia per il recupero del complesso monumentale, affida l'opera alla Scuola per le industrie edili e affini della Provincia di Perugia, ente paritetico sociale non a scopo di lucro. Il progetto prevedeva una consapevole valorizzazione del castello comprendente una zona di rispetto attorno alle mura;

la ricostruzione e il consolidamento resi necessari dall'evento hanno quindi rappresentato un'opportunità di miglioramento dell'assetto urbanistico del borgo. Ma oggi, come ha ammesso un rappresentante della stessa sovrintendenza « resta il rammarico per la perdita dell'occasione per migliorare la veduta del castello »;

la ricostruzione ha infatti interessato anche un « eco mostro », l'ex scuola elementare costruita negli anni '50 e poi venduto a privati che si è tentato di delocalizzare, ma in assenza di motivazioni idrologiche e del consenso dei proprietari esso fa ancora brutta mostra di sé completamente a ridosso delle mura mediovali;

ad oggi non risulta alcun vincolo posto a carico del castello, ma solo una procedura per l'apposizione del vincolo di cui al decreto legislativo 42/04 —;

se non si ritenga di dover sottoporre urgentemente il castello di Popola ad op-

portuni vincoli che ne preservino l'integrità e permettano la valorizzazione della struttura e di conseguenza quali iniziative si intendano mettere in atto per permettere infine la delocalizzazione dell'ex scuola elementare costruita a ridosso delle mura medioevali. (4-02079)

DE BIASI e QUARTIANI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in virtù dei poteri commissariali conferiti al Sindaco di Milano con Ordinanza del Ministro dell'interno il 28 dicembre 2001 e in seguito più volte rinnovati fino al 30 settembre 2006, il Commissario Gabriele Albertini, in data 12 aprile 2006, sottoscriveva la convenzione di concessione con contestuale cessione del diritto di superficie e approvazione del progetto definitivo per la realizzazione in piazza Sant'Ambrogio, a pochi metri dall'omonima Basilica, capolavoro dell'arte romanica noto nel mondo, di un parcheggio interrato di cinque piani (581 posti-macchina), per la profondità di 23 metri;

piazza Sant'Ambrogio è oggetto di vincolo diretto *ex* articolo 10 e seguenti del decreto legislativo n. 42 del 2004 recante Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che riconosce espressamente quali « beni culturali » [(articolo 10, comma 4, lettera g)] « le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi urbani di interesse artistico o storico »;

con nota del 5 dicembre 2005 la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano dichiarava « l'incompatibilità di un parcheggio nelle immediate vicinanze della Basilica di Sant'Ambrogio », ritenendo « inopportuna e non condivisibile la realizzazione dell'opera »;

con comunicazione in sede di Conferenza dei Servizi, in data 13 febbraio 2006, la Direzione Regionale dei Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia esprimeva « parere favorevole » (sia pur condizionato a certe prescrizioni) alla realizzazione dell'opera, adeguandosi al pa-

rere consultivo espresso in data 13 gennaio 2006 dal Comitato tecnico-scientifico per i Beni Architettonici e Paesaggistici, ma non menzionando la determinazione contraria del Soprintendente locale per i Beni Architettonici e per il Paesaggio;

in data 23 luglio 2006 il Direttore Regionale dichiarava sul *Corriere della Sera* che: « un posteggio sotto una piazza storica è sconsigliabile, ma la sua realizzazione è una decisione politica » —:

se il Ministro non ritenga che le ragioni della tutela della piazza riconosciuta di valore storico-artistico e perciò considerata — in sé — come bene culturale debbano prevalere sulle pretese esigenze del traffico automobilistico e della sosta fatte valere con « decisione politica »;

se non giudichi che la destinazione della stessa piazza a solaio di copertura di una vasta autorimessa multipiano integri un uso incompatibile con il carattere di spazio pubblico inedificato, elemento essenziale nella morfologia dell'insediamento urbano di antico impianto e comporti un danno permanente e irreversibile alla integrità fisica del bene culturale, letteralmente svuotato delle sue millenarie fondazioni di appoggio;

se non ritenga, quindi, che la questione (attinente a un luogo di eccezionale interesse monumentale) debba essere riconsiderata e rimessa per una nuova valutazione al massimo istituto di consulenza scientifica del Ministero per i beni e le attività culturali, il Consiglio Superiore, di recente rinnovato e affidato alla presidenza di uno studioso del più elevato prestigio. (4-02081)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

GUADAGNO detto WLADIMIR LUXURIA e DE SIMONE. — *Al Ministro delle*

comunicazioni, al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:

la tv satellitare Gay Tv il 31 gennaio 2007 sospenderà le trasmissioni facendo venire meno una voce libera che in 5 anni di programmazione ha raccontato, con modalità di comunicazione linguistiche e culturali originali e innovative, tematiche particolarmente legate alla comunità omosessuale LGBTQ;

con le sue oltre 60 produzioni ha spaziato da programmi di puro intrattenimento all'informazione, rivolgendosi e interessando sia un pubblico gay che etero con l'intento di scuotere gli spettatori da pregiudizi e luoghi comuni, facendo vivere nello spazio dei palinsesti televisivi quel pluralismo, sempre invocato, ma nella sostanza molto poco riconosciuto;

la sottrazione dell'editore svizzero dal progetto Gay Tv sembrerebbe avere come principale motivazione la carenza di inserzionisti pubblicitari che non avrebbero voluto investire in una televisione con una *audience* tanto specifica malgrado il mercato riconosca in questo ambito un *target* piuttosto appetibile;

tale atteggiamento rifletterebbe del resto una modalità culturale profondamente segnata da pregiudizi e discriminazioni dimostrando una volta di più quanto uno spazio come Gay Tv sia essenziale per rimuovere quei preconcetti che ancora caratterizzano il senso comune e sono alla base degli atti di intolleranza e di aggressione, spesso anche fisica, che la comunità gay patisce sulla propria pelle;

la chiusura di Gay Tv mette a rischio il lavoro di decine di tecnici, giornalisti e conduttori la cui professionalità è stata ampiamente dimostrata nel corso dei 5 anni di vita del canale televisivo —:

se i Ministri siano a conoscenza di tale situazione e come pensano di intervenire per tutelare uno spazio di libertà che ha assicurato visibilità a tematiche e argomenti che senza tale voce tornerebbero nel ghetto in cui sono stati molto spesso relegati. (3-00505)

Interrogazioni a risposta scritta:

GALANTE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 12 febbraio 2007 cadrà l'anniversario della morte di Concetto Marchesi, illustre studioso e politico, grande umanista che seppe anche essere protagonista della Resistenza e dell'Assemblea Costituente;

l'Università di Padova di cui Marchesi fu rettore è l'unica tra le università italiane ad essere insignita della Medaglia d'oro al valor militare;

in data 13 giugno era stata rivolta dallo scrivente allo stesso Ministro un'interrogazione a risposta scritta in cui si chiedeva di attivarsi per dare un riconoscimento filatelico all'insigne politico e studioso;

nella seduta della Consulta filatelica di giovedì 14 dicembre è stata rinviata la decisione di dedicare la suddetta serie di francobolli a Marchesi —:

se il suddetto rinvio comporti l'impossibilità di produrre la suddetta serie filatelica;

quali obiezioni siano state avanzate all'interno della Consulta filatelica e se esse siano state tali da inficiare la qualità del profilo di insegna uomo di cultura, antifascista, costituente e parlamentare di Concetto Marchesi;

se codesto Ministro abbia condiviso le suddette obiezioni;

quali iniziative il Ministro delle comunicazioni intenda prendere perché sia dato il doveroso riconoscimento all'uomo, all'intellettuale e al politico Concetto Marchesi. (4-02060)

SANGA, MISIANI e LOCATELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane i cittadini di numerosi comuni della Valle Brembana

(Provincia di Bergamo) hanno segnalato alle loro Amministrazioni comunali le pesanti riduzioni di orari di apertura degli Uffici postali causate dall'ennesima riorganizzazione che Poste Italiane SpA sta attuando;

la popolazione residente nei piccoli paesi di montagna è prevalentemente costituita da persone anziane, molto spesso non munite di automezzi;

i cittadini di questi paesi trovano negli uffici postali uno dei pochi servizi pubblici di cui possono beneficiare non solo per le abituali operazioni postali ma, in special modo per la riscossione delle pensioni e per i depositi di risparmio;

quasi nessuno dei comuni di piccole dimensioni dispone di uno sportello bancario e, pertanto, l'ufficio postale diventa un punto di riferimento indispensabile, soprattutto oggi che, da parte di Poste Italiane, sono stati attivati nuovi e importanti servizi all'utenza;

le poste rappresentano per i territori montani risposte e servizi essenziali sia ai bisogni di una popolazione che ha maggior difficoltà a spostarsi, sia alle imprese che operano in questi territori fortemente disagiati;

interi paesi con economia prevalentemente turistica rimarrebbero fortemente penalizzati dalla chiusura a giorni alterni di tali uffici e i conseguenti disagi sarebbero aggravati dalla limitatezza dei collegamenti di trasporto pubblico;

la tutela e il rispetto dei cittadini e la valorizzazione dell'economia montana vanno perseguite con una politica che sappia coniugare i parametri « aziendali » di gestione delle Poste con la necessità di mantenimento in forma capillare sul territorio dei servizi svolti dagli Uffici postali;

si ravvisa l'importanza di mantenere sul territorio un servizio pubblico efficiente e di garantire il ruolo sociale che questa impresa pubblica è chiamata a

svolgere in tutte le zone d'Italia, in particolare in quelle meno favorite dalla concentrazione delle attività;

si evidenzia che se dovesse prevalere da parte di Poste Italiane una logica meramente « aziendalistica » i piccoli comuni, che rappresentano il 72 per cento dei comuni italiani, potrebbero ritrovarsi senza uffici postali, incrinando così il ruolo istituzionale svolto da Poste Italiane attraverso l'offerta di servizi essenziali e la raccolta del risparmio dei cittadini;

le organizzazioni sindacali hanno espresso a più riprese il disagio per la politica adottata dalla direzione provinciale di Bergamo di Poste Italiane —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per evitare che queste « riorganizzazioni » messe in atto da parte di Poste Italiane interferiscano gravemente con la qualità di vita dei cittadini che risiedono nei comuni della Valle Brembana e, più in generale, nei piccoli comuni montani della Provincia di Bergamo.

(4-02086)

* * *

DIFESA

Interrogazioni a risposta scritta:

DI CENTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nell'anno 2001 è stato bandito dall'Amministrazione della Difesa un concorso pubblico a 31 posti di Assistente Giudiziario, Area funzionale B, posizione economica B3, la cui graduatoria è stata pubblicata il 12 settembre 2003;

nella Legge Finanziaria 2004 si confermava per quell'anno il blocco delle assunzioni rivedendo tuttavia la possibilità di deroghe nel limite di un contingente di personale corrispondente ad una spesa

annuale a regime di 70 milioni di Euro per l'anno 2004 e 280 milioni di Euro per l'anno 2005;

la risoluzione Ramponi n. 8-0078 approvata dalla Commissione Difesa della Camera dei Deputati, impegnava il Governo ad assumere la gran parte dei vincitori dei concorsi espletati dall'Amministrazione della Difesa nell'anno 2004;

nonostante che la scadenza dei termini della graduatoria del concorso indicato a dicembre c.a., rimangono ancora tre persone per il Piemonte ed un altro numero esiguo per le altre Regioni d'Italia per un numero di circa 7 persone —:

se non ritenga opportuno disporre l'assunzione immediata dei pochi vincitori rimasti del concorso in questione, che, con l'approssimarsi del mese di dicembre, data della scadenza della validità del concorso stesso, vedrebbero disattese da ormai troppo tempo le loro legittime aspettative. (4-02067)

DEIANA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la legge 78/1983 disciplina le indennità della Forze Armate in relazione al peculiare tipo di rischio, disagio e responsabilità;

l'articolo 9 comma 2 prevede l'indennità supplementare per il personale in possesso del brevetto di operatore subacqueo;

l'articolo 17 reca le norme di cumulabilità per il personale che ha diritto a più indennità in quanto svolge più mansioni;

la circolare del Ministero della Difesa — Direzione Generale per il personale Militare n. M-D GMIL-05/IV/15/3/0034947 del 2 maggio 2006, a seguito di sentenze del Consiglio di Stato per gli aerosoccorritori, dispone che: « l'indennità di cui alla legge 78/1983, articolo 9, comma 2, non è cumulabile con quella di pronto intervento aereo disciplinata dall'articolo 13 della medesima legge, fa-

cendo salva la possibilità per il militare di optare per il regime economico in concreto più favorevole » —:

se non ritenga necessario intervenire presso la Direzione Generale per il Personale Militare affinché dia chiare disposizioni per consentire il pagamento delle indennità e relativi arretrati a tutti gli operatori subacquei che svolgono, non contemporaneamente, sia l'attività di volo che l'attività subacquea in condizioni di rischio, disagio e responsabilità differenti dagli aerosoccorritori. (4-02087)

DEIANA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la legge 642/1961 come modificata dalla legge 316/1970, si rivolge non più al personale militare destinato presso delegazioni o rappresentanze militari all'estero, ma anche al personale che si rechi in servizio isolato all'estero;

la norma introdotta prevede il rimborso delle spese di viaggio e di trasporto bagaglio della famiglia a mente dell'articolo 9 della stessa legge 642/1961, qualora la missione sia inizialmente prevista di durata non inferiore a 15 mesi e sempre che il trasferimento della famiglia all'estero avvenga entro i primi 10 mesi della missione;

al personale militare frequentatore di corsi all'estero per periodi non inferiori a 15 mesi è corrisposto il trattamento di trasferimento all'atto del rientro in Patria ai sensi dell'articolo 1 della legge 86/2001 come regolamentato dalla circolare DGPM/IV/12^a/069740/10/B.32 del 6 giugno 2001 della Direzione Generale del Personale Militare;

al personale militare inviato all'estero per gli stessi periodi temporali per varie finalità delle Forze Armate non è corrisposto l'indennità all'atto del rientro in Patria solo perché non citati nella circolare applicativa —:

se non ritenga necessario intervenire presso la Direzione Generale per il Per-

sonale Militare affinché dia chiare disposizioni per consentire il pagamento delle indennità anche al restante personale.

(4-02088)

* * *

DIRITTI E PARI OPPORTUNITÀ

Interrogazione a risposta scritta:

DE SIMONE, DEIANA e DIOGUARDI. — *Al Ministro per i diritti e le pari opportunità, al Ministro per le politiche per la famiglia.* — Per sapere — premesso che:

come è noto, l'omicidio rappresenta la prima causa di morte per le donne, in Europa e nel mondo;

qualsiasi forma assuma, la violenza rappresenta sempre l'esercizio di un potere che tende a negare la personalità della donna;

la violenza sulle donne va affrontata nella sua dimensione pubblica perché « la promozione e la tutela dei diritti delle donne sono requisiti fondamentali per costruire una vera e propria democrazia », ed « occorre utilizzare tutti i mezzi possibili per prevenire qualsiasi violazione dei diritti umani delle donne »;

questo è un impegno che riguarda tutta la comunità, ma in primo luogo rappresenta un'obbligazione dello Stato, assunta Costituzionalmente ex articolo 3, ma anche a livello internazionale in particolar modo attraverso la ratifica della Convenzione CEDAW;

il Governo, fino ad ora, non ha diffuso le Raccomandazioni del Comitato CEDAW, quando invece dovrebbero essere diffuse e utilizzate come strumento principe per realizzare politiche tendenti a eliminare la discriminazione nei confronti delle donne —:

se il Governo, nelle politiche poste in essere e in progetto per il futuro, abbia intenzione di adempiere all'obbligo di at-

tuare sistematicamente ed implementare costantemente tutte le misure della Convenzione, e da tener conto delle raccomandazioni CEDAW;

se il Governo abbia intenzione di dare «un'ampia diffusione in Italia dei commenti conclusivi al fine di rendere i cittadini, compresi i funzionari di Governo, i politici, i parlamentari e le organizzazioni di donne e di diritti umani, consapevoli dei passi avanti che sono stati fatti per assicurare, di fatto e di diritto, la parità delle donne, nonché degli ulteriori passi necessari a tal proposito»;

quali siano stati i motivi per cui il Governo non abbia adempiuto alla richiesta del Comitato CEDAW di «diffondere ampiamente, in particolare presso le organizzazioni di donne e di diritti umani, la Convenzione, il suo Protocollo Opzionale, le raccomandazioni generali del Comitato, la Dichiarazione e la Piattaforma di Azione di Pechino, e l'esito della 23^a sessione speciale della Assemblea Generale, intitolata "Donne 2000: parità di genere, sviluppo e pace per il ventunesimo secolo" »;

quali siano i motivi per cui il Governo nell'ultimo rapporto al Comitato CEDAW non abbia risposto alle domande poste dal Comitato in merito agli articoli 8, 9, 15, 16 della Convenzione. (4-02065)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

CASTAGNETTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale (INPS), con un comunicato stampa del 15 dicembre 2006, si è pronunciato in merito alla revoca degli assegni sociali ai perseguitati razziali, episodio gravissimo

denunciato anche sulla stampa nazionale «(Vitalizio "contro" pensione: salite a 100 le revoche agli ebrei», *Corriere della Sera*, 14 dicembre 2006);

nel comunicato si afferma che: «L'Inps si è trovato costretto a revocare alcune pensioni sociali ai beneficiari di assegno di benemerita ai perseguitati razziali e agli internati nei campi di sterminio poiché, secondo le norme vigenti, questi ultimi sono assimilati alle pensioni di guerra e concorrono quindi alla formazione del reddito. Pur dovendo rispettare la legge, l'Istituto è da tempo consapevole della delicatezza della questione e solidale con persone che hanno così tanto sofferto. Ha peraltro più volte sollecitato un intervento volto ad una considerazione di tali posizioni e riafferma il proprio impegno ad una soluzione, anche per via legislativa, di tale problema »;

quanto accaduto ferisce di nuovo coloro che tanto hanno sofferto per mano dei nazifascisti e offende le stesse istituzioni repubblicane, nate dalla Resistenza, che con questo vitalizio intendevano riparare, per quanto possibile, al danno sofferto dalle vittime delle persecuzioni razziali e dai deportati nei campi di concentramento —:

quali iniziative, anche di natura legislativa, intenda adottare il Governo per risolvere positivamente questa vicenda.

(4-02061)

PIRO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alla costituzione della Società Poste Italiane S.p.A. (precedentemente E.P.E.), intervenuta in data 28 febbraio 1998, è sorta un'incertezza relativamente al calcolo dell'indennità di buonuscita per i dipendenti postali che hanno lasciato il servizio dopo la trasformazione dell'Ente;

il passaggio dall'indennità di buonuscita al trattamento di fine rapporto (TFR) è stato regolato dalla legge 27 dicembre

1997, n. 449, in particolare dall'articolo 53, comma 6, lettera a) che stabilisce che al personale dipendente dalla società Poste italiane spetti il TFR e, per il periodo lavorativo antecedente l'entrata in vigore della legge di privatizzazione, l'indennità di buonuscita maturata al 28 febbraio 1998, calcolata sulla base della retribuzione spettante a tale data;

l'indennità di buonuscita, calcolata sulla base della disposizione citata, rimane insensibile al migliore trattamento economico conseguito nel frattempo dal lavoratore, ossia non è suscettibile di rivalutazione per il periodo intercorrente tra la data del 28 febbraio 1998 e quella della successiva cessazione dal servizio;

inoltre, la suddetta indennità non viene sommata all'accantonamento TFR, come invece viene calcolato per la generalità dei lavoratori pubblici privatizzati ex articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 dicembre 1999, né maggiorata degli interessi maturati;

per effetto di tale norma ai lavoratori che cessino il proprio rapporto di lavoro vengono corrisposti due distinti trattamenti, generando in tal modo disparità e condizioni normative deteriori per taluni dipendenti pubblici rispetto a quanto stabilito per situazioni analoghe che hanno visto la trasformazione del rapporto di lavoro da pubblico a privato;

le modalità di calcolo generate dalla legge n. 449 del 1997 sono state nel tempo oggetto di numerosi ricorsi giudiziari, fino alla remissione di alcune cause innanzi alla Corte Costituzionale, la quale si è recentemente pronunciata con ordinanza n. 185 del 2006. La Corte, pur non avendo ravvisato una precisa e manifesta illegittimità costituzionale della norma denunciata, non è entrata nel merito della questione, limitandosi ad osservare le soluzioni prospettate dal giudice del lavoro chiamato a giudicare del ricorso. Quest'ultimo ha evidenziato come la disposizione citata, per essere legittima, avrebbe dovuto prevedere la liquidazione immediata dell'indennità di buonuscita oppure stabilirne

la sua rivalutazione, analogamente a quanto stabilito dalla normativa sul TFR;

permane, a tutt'oggi, irrisolta la situazione di anomalia sopra descritta —:

quali iniziative intenda assumere per evitare il prodursi di ulteriori controversie giudiziarie sulla questione annosa della mancata rivalutazione della buonuscita per i dipendenti postali;

se non ritenga opportuno adottare iniziative per modificare la disciplina vigente al fine di superare le disparità di trattamento segnalate all'interno della stessa categoria dei dipendenti pubblici.

(4-02075)

AZZOLINI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

L'Isola d'Ischia, oltre ad essere tra le più rinomate località turistiche d'Europa, rappresenta con i suoi circa 65.000 abitanti più di un terzo del prodotto interno lordo dell'intera Regione Campania in campo turistico;

sin dal mese di ottobre del 2000 l'Isola d'Ischia (e con essa anche la vicina isola di Procida, che vi si abbinava con i suoi circa 11.000 abitanti) è stata privata della locale Esattoria Imposte, i cui servizi furono trasferiti a Napoli dall'allora Commissario Governativo Banco di Napoli s.p.a., e da ormai sei anni l'intera popolazione delle isole di Ischia e Procida è costretta indistintamente a sostenere ingenti disagi e spese per poter affrontare problematiche in materia tributaria talvolta banali ma che, se non dipanate per tempo in presenza di un funzionario esattoriale competente, si ritorcono sistematicamente in onerosissimi provvedimenti sanzionatori (come iscrizioni ipotecarie, fermi amministrativi, eccetera), spesso ben più gravosi dell'effettivo onere dovuto dal contribuente;

le Isole campane meritino un trattamento costante ed attento rispetto a tale esigenza, cosa che non accade attualmente

se si considera che l'isola di Capri, con un'utenza di gran lunga inferiore a quella delle isole di Ischia e Procida, gode ancora di una propria Esattoria in loco;

altresì all'interrogante risulta che presso la società attualmente detentrica del servizio Esattoria in Napoli (Gestline Riscossione S.p.A.), ormai facente capo in ragione del 70 per cento alla società statale Riscossione s.p.a. e al San Paolo Banco di Napoli, sono impiegati numerosi addetti di vario livello residenti sull'Isola d'Ischia, costretti ormai da lungo tempo al pendolarismo e ad ingenti costi di trasferta che incidono non poco sul loro bilancio familiare e che, se stabilmente impiegati sull'Isola d'Ischia, potrebbero non solo migliorare la qualità della loro vita ma anche l'efficacia, l'economicità e l'efficienza dei servizi informativi, di notifica, di esecuzione e quant'altro a favore dell'ingente utenza locale e dell'attività stessa della società di gestione;

anche il quotidiano *Il Golfo*, che sull'Isola d'Ischia vende circa tremila copie al giorno e rappresenta da sempre « la voce degli Ischitani e dei Procidani », occupatosi di tale vicenda sin dalla sua genesi, ha espresso nell'edizione di venerdì 27 ottobre 2006 il disagio di numerosi cittadini dell'Isola d'Ischia, incapaci da tempo di trovare concreto ausilio rispetto a tali frequentissime circostanze in materia tributaria;

non sembra fondata e soddisfacente la teoria sostenuta nel 1999 dalla nota della Direzione Generale per la Riscossione (protocollo n. 1999/153134 del 13 settembre 1999) quando, a seguito di precedenti interrogazioni parlamentari presentate alla vigilia della chiusura di gran parte degli sportelli locali tra cui quelli di San Marco in Lamis e di Ischia, veniva evidenziato che tale chiusura derivava da valutazioni di opportunità e di economicità di gestione complessiva da parte dei concessionari e che tale azione consentiva di ottimizzare l'attività del concessionario con l'utilizzo di un punto di riscossione maggiormente operativo (nel caso speci-

fico, San Giovanni Rotondo e Napoli o Pozzuoli) con positivi riflessi in termini di rapporto costi-benefici. Considerazione, quella contenuta nella su citata nota, che ignorava o dimenticava i costi e i disagi che i cittadini dell'isola d'Ischia devono sostenere ogni qual volta si recano a Napoli, non per il pagamento di tasse, imposte eccetera ma per riscuotere uno sgravio o avere delucidazioni circa una qualsiasi iscrizione a ruolo; che ignorava (o dimenticava) che le isole d'Ischia e Procida sono unite alla terraferma solo con traghetti o aliscafi e non con autovetture, treni e altri mezzi di comunicazione; che non sapeva (o dimenticava) che il recarsi allo sportello di Napoli comporta al contribuente ischitano e procidano la perdita di una giornata di lavoro; che non considerava che una volta andati in terraferma, per i contribuenti ischitani e procidani, c'è sempre il rischio di non ritornare a casa per avverse condizioni meteorologiche. Così come l'ipotesi che tale provvedimento nel 2000 scaturì dalla volontà di alcune amministrazioni comunali dell'Isola d'Ischia di « mettersi in proprio » per quanto attiene ai servizi di riscossione dei tributi ICI e TARSU risulta assai suggestiva e tutt'altro che bastevole a giustificare una scelta adottata secondo un non meglio specificato criterio, come testimonia la precitata permanenza dello sportello di Capri a fronte di un'utenza nettamente inferiore a quella delle altre due Isole campane; il tutto, aggravato anche dal fatto che alcune Amministrazioni comunali *pro tempore* risulta che abbiano offerto addirittura locali in comodato gratuito ove ubicare gli uffici d'esazione, pur di non sopprimere il servizio in questione —:

quali siano le motivazioni per cui l'Isola d'Ischia (e quindi la vicina isola di Procida) è tuttora priva del proprio ufficio locale di Esattoria, a differenza dell'isola di Capri che continua a detenerlo;

se il rapporto costi-benefici per la società di gestione sia effettivamente tale da reiterare l'assenza dall'Isola d'Ischia di uno sportello atto a sopperire alle esigenze

della popolazione di Ischia e Procida in materia di pagamento tributi;

se, in considerazione dell'ingente forza lavoro residente ad Ischia impiegata presso gli uffici napoletani della società Gestline Riscossione s.p.a. e dell'eventuale confermata disponibilità di locali da parte delle sei Amministrazioni comunali ischitane, sussistano le condizioni per l'immediato ripristino di uno sportello di tale società sull'Isola d'Ischia che possa per il futuro risolvere tutte le problematiche menzionate in premessa, svolgendo un servizio utilissimo a fronte delle esigenze dei contribuenti delle isole di Ischia e Procida, così come avveniva sino alla chiusura del 2000. (4-02078)

MENIA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da un'analisi effettuata dall'Ufficio Studi della FIT — Federazione Italiana Tabaccai di Trieste, risulta evidente un'evasione nelle vendite di tabacco, le cui cause possono essere indubbiamente riscontrate in un contrabbando continuo ma consolidato da parte di persone provenienti dall'Est Europeo, ma anche di coloro che si avvalgono di prezzi più bassi nelle rivenditorie slovene;

a livello nazionale le rivendite effettuano una media di prelievo settimanale di circa 35 kg, mentre nelle realtà locali di Trieste e della Regione Friuli-Venezia Giulia la media del prelievo varia dai 12 ai 23 kg, risulta che vi è un'evasione di imposte erariali, in parte di competenza regionale, che si aggira oltre i 120 milioni di euro, considerando quale prezzo di vendita quello minimo di 3,30 euro al pacchetto —:

quali iniziative intenda prendere il Governo per porre rimedio alla situazione sopra denunciata che danneggia tanto la categoria dei tabaccai quanto più generalmente le finanze dello Stato. (4-02084)

LOCATELLI, MISIANI e SANGA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Valle Brembana (Provincia di Bergamo) vive da tempo una situazione di crisi economica e sociale, con negative conseguenze sull'occupazione;

nell'arco dell'ultimo anno il tessuto economico vallare ha subito un significativo impoverimento, con la chiusura dello stabilimento della Brembo SpA di San Giovanni Bianco e le crisi aziendali della Alstom-Fir di San Pellegrino Terme, della manifattura di Valle Brembana S.p.A. di Zogno e delle aziende dell'indotto legate a queste realtà. Difficilmente altre crisi di questa dimensione potrebbero essere assorbite senza determinare pesanti conseguenze sulla condizione degli abitanti di una valle che, già oggi, soffre il fenomeno del pendolarismo e del trasferimento a verso fondo Valle o altre località della Bergamasca;

la società CMS Spa di Zogno (Provincia di Bergamo) — realtà produttiva che occupa circa 300 lavoratori, leader a livello mondiale nel settore delle macchine utensili speciali a controllo numeri — da tempo ha manifestato la necessità di ampliare il suo insediamento produttivo, evidenziando l'assenza a Zogno di altre aree consone allo sviluppo industriale;

come si è appreso in questi giorni, CMS Spa ha siglato un preliminare per l'acquisto dello stabilimento della ex Bradi a Levate (nella pianura bergamasca) dove poter potenziare la propria attività. La possibilità che il nuovo stabilimento, ubicato lontano dalla Valle Brembana, possa assorbire anche parzialmente alcune lavorazioni eseguite a Zogno e quindi anche i lavoratori ivi occupati è fonte di grande preoccupazione;

la CMS Spa ha acquisito nel 1988 attraverso la Comunità Montana di Valle Brembana una porzione dell'area ex Falck in Via Antonio Locatelli in Zogno, sulla quale è sorto l'attuale stabilimento che occupa circa 300 lavoratori;

poiché sull'area in oggetto insistono dei vincoli demaniali, nel 1994 la CMS Spa ha avviato presso gli organi competenti la pratica per la sdemanializzazione (Decreto di sdemanializzazione n. 1 foglio 207 — Registro presso la Corte dei Conti il 27 marzo 2006, relativo al tratto ex alveo del fiume Grembo in Comune di Zogno). Dopo un lungo e complesso procedimento amministrativo il 20 dicembre 2005 la Corte dei Conti ha rilasciato il suo benestare e il 23 febbraio 2006 anche l'Agenzia del Demanio ha dato il proprio parere favorevole alla sdemanializzazione;

il presidente della CMS Spa ha dichiarato alla stampa che la sua società è disposta ad attendere la definizione della sdemanializzazione ancora sei mesi « dopo di che ne trarrà le opportune conseguenze ». Non vi sono dunque elementi certi di un futuro mantenimento dell'attività della CMS nel Comune di Zogno. A fronte di ciò, le RSU della CMS di Zogno a seguito dell'annuncio dell'Azienda delle trattative in atto per rilevare lo stabilimento dell'ex Bradi di Levate, hanno immediatamente proclamato uno sciopero per manifestare la preoccupazione dei lavoratori riguardo alla situazione di incertezza sul futuro della realtà produttiva;

la conclusione in tempi rapidi dell'iter della pratica di sdemanializzazione dell'area ex Falck di Zogno, cruciale al fine di mantenere a Zogno le attività della CMS Spa, è legata alla predisposizione e approvazione dei Piani vendita per l'anno 2007, che dipendono dai piani operativi annuali dell'intera Agenzia del Demanio, nonché dagli indirizzi strategici che periodicamente giungono dal Ministero dell'Economia e delle Finanze —;

quali iniziative intenda assumere per favorire la rapida conclusione della procedura di sdemanializzazione dei terreni adiacenti alla CMS Spa, al fine di favorire il mantenimento delle attività e dei livelli occupazionali dell'azienda nel Comune di Zogno. (4-02085)

CRAXI, PIZZOLANTE, LA MALFA, UGGÈ, TESTONI, BONIVER, DELLA VEDOVA, PESCANTE, FLORESTA, DI CA-

GNO ABBRESCIA, SIMEONI, CALIGIURI, PALMIERI, SANZA, LUCIANO ROSSI, CAMPA, MARTUSCIELLO, PINI, FAVA, ALLASIA, DUSSIN, MOFFA, ANTONIO PEPE, ANGELA NAPOLI, DEL BUE e NUCARA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il professor Innocenzo Cipolletta ricopre contemporaneamente la funzione di Presidente della società Ferrovie Italiane e quella di Presidente della società *Il Sole 24 Ore*;

la società Ferrovie Italiane è controllata al 100 per cento dal ministero dell'economia;

la società *Il Sole 24 Ore* si sta avviando alla quotazione presso la borsa italiana;

secondo gli interroganti tra le due funzioni si può ravvisare una condizione, se non di incompatibilità formale, almeno, certamente, di oggettiva inopportunità sostanziale in relazione alla necessità di garantire l'indipendenza dell'informazione tanto dal Governo quanto da una società che invoca risorse pubbliche nei confronti del Governo e del Parlamento —;

quali iniziative intenda assumere per rimuovere la situazione sopradescritta nel nome dell'interesse generale ad un corretto rapporto dialettico tra informazione, istituzioni e società partecipate dal capitale pubblico. (4-02094)

* * *

INFRASTRUTTURE

Interrogazioni a risposta scritta:

NACCARATO e MARTINELLO. — *Al Ministro delle infrastrutture.* — Per sapere — premesso che:

alcuni cittadini del Comune di Codrigo residenti lungo le Strade Statali 516 e 309 in Provincia di Padova, si sono lamentati con l'Amministrazione Comunale

per la disparità di trattamento che hanno in relazione al canone sui passi carrai rispetto ai residenti lungo le strade comunali e provinciali che da tempo si sono visti abolire il canone;

il canone annuo per le citate Strade Statali ha subito pesanti aumenti: prima del 2001 i residenti pagavano poche centinaia di euro mentre dal 2001 al 2004 hanno affrontato una spesa superiore ai 10.000,00 euro annui;

nella vicenda è intervenuto il Tribunale ordinario di Venezia che ha imposto il pagamento di arretrati per somme superiori ai 40.000 euro;

i detti canoni sono dovuti all'Ente nazionale per le strade ANAS che adegua gli importi relativi autonomamente e i Comuni non hanno titolo per intervenire su tale decisione;

al contrario su strade comunali e provinciali gli enti locali hanno facoltà di emanare atti che esentano i residenti dai relativi canoni;

il Consiglio Comunale di Codevigo si è espresso su tale disparità di trattamento con una mozione (in allegato) per chiedere al Ministro delle infrastrutture di intervenire per stabilire limiti equi per i canoni di concessione sulle strade di competenza statale, valutando anche la possibilità di estendere la normativa, applicata ora alle strade comunali e provinciali, che prevede l'abolizione di tale canone —:

se il Ministro sia al corrente dei fatti sopra esposti, se intenda assumere iniziative normative per rivedere la disposizione dell'articolo 55 legge n. 449/97 che disciplina gli adeguamenti di canone su strade statali e quali iniziative intenda adottare per eliminare la disparità di trattamento sopra indicata. (4-02071)

ACERBO. — *Al Ministro delle infrastrutture, al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

conformemente a un bando di gara indetto dall'ANAS nel 2000, l'ANAS affida

la gestione delle autostrade A24 e A25 (Roma-L'Aquila-Trafo del Gran Sasso-Teramo con diramazione Torano-Pescara) all'A.T.I. Autostrade S.p.a. — Toto S.p.a., mandataria Autostrade concessioni e costruzioni S.p.a., stipulando con essa una convenzione il 20 dicembre 2001;

all'uopo venne costituita la società Strada dei Parchi S.p.a., che dal 1° gennaio 2003 assunse la gestione delle autostrade A24 e A25;

in base alla convenzione e al piano economico-finanziario ad essa allegato, il concessionario si impegna a realizzare, oltre alla gestione e manutenzione ordinaria dei tratti autostradali in questione, a pena di decadenza della concessione, interventi di manutenzione straordinaria e interventi infrastrutturali di completamento e adeguamento precisi e individuati;

in sede di gara, A.T.I. Autostrade S.p.a. — Toto S.p.a. ha proposto, per il primo quinquennio, un rialzo delle tariffe di pedaggio dello 0 per cento rispetto all'incremento minimo del 50 per cento e conseguentemente il concessionario si obbliga a non effettuare aumenti tariffari superiori al 50 per cento nei primi cinque anni;

la convenzione e il piano economico-finanziario ad essa allegato, pone gli adeguamenti tariffari annuali in correlazione sinallagmatica con gli impegni in termini di investimenti del concessionario;

la convenzione richiama, per il calcolo delle tariffe applicabili dal concessionario in base al livello di investimenti da quest'ultimo effettuato, la formula del *Price Cap* individuata dalla delibera CIPE 319/1996;

la formula del *Price Cap* deve essere calcolata sulla base del valore X comprendente, da una parte, gli investimenti, e dall'altra quattro distinti indicatori: remunerazione congrua del capitale investito, progetti di investimenti futuri, modificazioni attese della produttività, variazioni attese della domanda e quindi sviluppo delle condizioni competitive dei mercati in

cui l'impresa opera, e di conseguenza, le tariffe autostradali possono, di anno in anno, subire variazioni consistenti sia in un incremento che in un decremento;

dal 1° gennaio 2003 sono stati autorizzati dall'ANAS sulla base di valutazioni puramente aprioristiche, rimanendo sconosciuti gli atti di riferimento per il calcolo del *Price Cap*, aumenti di tariffe autostradali sulle tratte considerate del 26 per cento per il primo anno (2003), del 22 per cento per il secondo anno (2004) e del 5,87 per cento per il quarto anno (2006), mentre l'incremento del 4,17 per cento richiesto per il terzo anno (2005) è stato sospeso dall'ANAS;

tali aumenti tariffari sono stati contestati dalla Regione Lazio, dalla Regione, Abruzzo, dalla Provincia di Teramo e dalla Comunità Montana del Gran Sasso, e, in particolare, contro l'ultimo aumento tariffario, per il 2006, è stato introdotto un ricorso davanti al TAR;

con sentenza n. 9917, pubblicata il 5 ottobre 2006, il TAR Lazio, sezione III, ha annullato gli incrementi di tariffe di pedaggio autostradale per il 2006 in quanto superiori a quanto previsto dalla formula del *Price Cap* individuato dalla delibera CIPE 319/1996;

dagli atti processuali è emerso: che gli indicatori che compongono il valore X del *Price Cap*, nella determinazione degli aumenti tariffari annuali, non solo non sono stati considerati separatamente in modo analitico, ma sono stati sostituiti da una valutazione aprioristica, incorporando nella determinazione del valore X degli elementi spuri quale la remunerazione del compenso di 1.450 miliardi di lire corrisposto all'ANAS per aggiudicarsi l'attribuzione dell'appalto e un presunto e mai pattuito riallineamento alle tariffe delle autostrade di montagna, chiaramente al di fuori di ogni attività di controllo riferibile alla formula del *Price Cap*;

a quanto risulta all'interrogante, dagli atti processuali che l'ANAS, mentre ha sospeso gli incrementi tariffari per il 2005,

ha autorizzato l'illegittimo incremento delle tariffe per il 2006 in totale difetto di istruttoria e di motivazione, in assenza dei presupposti prescritti dalle leggi, dalle delibere CIPE e dagli atti convenzionali, contraddicendo irragionevolmente e senza motivazione le proprie precedenti determinazioni;

il Consiglio di Stato, sezione IV, davanti al quale la soccombente nel giudizio Strada dei Parchi S.p.a. ha proposto appello (R.G. 8516/06), ha sospeso l'esecuzione della sentenza del TAR rinviando le parti all'udienza di trattazione fissata al 23 gennaio 2007 —:

se risulta al Ministro che l'ANAS, per autorizzare o meno gli incrementi annuali delle tariffe per il periodo 2004-2006 e gli incrementi futuri previsti per il 2007 da parte della concessionaria Strada dei Parchi S.p.a., abbia effettuato, come lo impone la convenzione stipulata con la concessionaria, una verifica esaustiva di tutti i parametri individuati dalla delibera del CIPE del 20 dicembre 1996 in relazione alla formula del *Price Cap* e al suo specifico valore X che consente i richiesti incrementi tariffari ovvero, sulla base dei medesimi calcoli impone decrementi delle tariffe in vigore;

se il Ministro possa rendere nota la documentazione fornita dal concessionario a supporto del calcolo del valore X del *Price Cap* e dei calcoli di controllo e la relativa documentazione effettuata dall'ANAS in relazione agli incrementi per il 2004 e il 2006;

se, sia a conoscenza, che viceversa la determinazione degli aumenti di tariffe autostradali autorizzati da parte dell'ANAS si sia basata unicamente sugli elementi individuati dalla formula del *Price Cap*, ovvero risulti che siano stati considerati, nella determinazione delle tariffe autorizzate, elementi spuri quali:

1) il corrispettivo di euro 748.862.503,621.450 corrispondente ai 1.450 miliardi di lire previsti dall'articolo 3, numero 4 della Convenzione;

2) il canone di concessione annuo (di 56 milioni di euro);

3) l'accollo di debiti di precedenti concessionari e dell'ANAS;

4) una presunta differenza di tariffe rispetto a quelle medie di montagna;

5) i promessi ma non effettuati investimenti;

6) le spese di manutenzione ordinaria;

se risultino al Ministro i criteri in base ai quali l'ANAS nei suddetti calcoli del *Price Cap* abbia distinto tra investimenti destinati a creare miglioramenti qualitativi dell'autostrada e spese di manutenzione ordinaria, e quali siano negli anni dal 2003 ad oggi gli ammontari degli investimenti destinati a coprire spese di manutenzione ordinaria degli impianti autostradali e quali viceversa destinati a coprire migliorie qualitative delle strutture autostradali;

se la concessionaria Strada dei Parchi S.p.a. abbia presentato della documentazione per incrementi tariffari per il 2007 e se l'ANAS abbia già effettuato un controllo della formula del *Price Cap* per il 2007. (4-02089)

* * *

INTERNO

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in merito a quanto accaduto nel comune di Castel Maggiore il sindaco del quale ha sporto querela per diffamazione nei confronti del capogruppo di Forza Italia la cui unica responsabilità consiste nell'aver criticato la modalità di nomina di un dirigente estraneo all'amministra-

zione comunale, avanzando legittimi dubbi sulla futura collocazione del medesimo;

secondo l'interpellante, il capogruppo di Forza Italia non è andato oltre la legittima critica anche se dura;

rimane il fatto che in un contesto già difficile come quello bolognese ed emiliano romagnolo, secondo l'interpellante, la maggioranza di governo esercita i propri poteri senza nessuna consultazione della minoranza venendo con ciò meno al proprio dovere di confrontarsi con l'espressione, anche se minoritaria, della volontà popolare;

peraltro l'interpellante sottolinea che la legislazione sugli enti locali si è evoluta nel senso di rafforzare l'esecutivo a scapito del consiglio comunale —:

se non ritenga di adattare iniziative normative volte a ridurre tale squilibrio, introducendo altresì norme che maggiormente tutelino la libertà di espressione dei consiglieri comunali.

(2-00298)

« Garagnani ».

Interrogazioni a risposta scritta:

GIORDANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 6 dicembre 2006 i locali seminterati degli sportelli dell'Ufficio immigrazione della questura di Genova sono stati oggetto di numerose infiltrazioni d'acqua piovana che hanno addirittura causato la caduta di alcuni pezzi di controsoffitto che avrebbero potuto procurare anche danni alle persone;

a quanto risulta all'interrogante, tale attività lavorativa svolta all'interno dei suddetti locali è stata autorizzata in deroga alla normativa vigente dall'Ufficio di vigilanza periferico di Torino (Direzione interregionale della polizia di Stato) —:

se non ritenga necessario intervenire affinché venga effettuato con urgenza un

sopralluogo per la verifica dello stato di sicurezza della struttura interessata.

(4-02062)

ANGELI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 19 della legge n. 1185 del 21 novembre 1967, prevede l'esenzione del pagamento della tassa per il rilascio ed anche per il rinnovo del passaporto, per i cittadini italiani che risiedono stabilmente in Patria, nei casi previsti dalla legge citata «i cittadini che fruiscono di rimpatrio consolare, i cittadini che, all'estero, rientrano in Italia per prestare servizio militare, i cittadini che, ministri del culto o religiosi, siano missionari; i cittadini indigeni»;

vi sono diverse interpretazioni a suddetta legge, che viene applicata in modi diversi a discrezione delle rappresentanze territorialmente competenti;

l'introduzione dei passaporti biometrici, meglio noti al pubblico con il nome di passaporti elettronici, entrati in vigore il 26 ottobre 2006, prevede per il rilascio di questi un esborso di euro 44,66 per il libretto composto da 32 pagine ed euro 45,62 per quello composto da 48 pagine, che andrà sommato ai già presenti 40,29 euro versati per la tassa annuale;

presso gli uffici delle rappresentanze territorialmente competenti, atti a predisporre il rinnovo e/o rilascio del documento in oggetto, vi è come è noto e già ampiamente denunciato, una evidente carenza di personale, tale da far sì che i lavori di ordinaria amministrazione si svolgano a rilento —:

se il Governo intenda attivarsi per rendere gratuito il rilascio ed anche il rinnovo del passaporto per i cittadini italiani residenti all'Estero, nonché agli indigeni ed agli studenti;

se ritenga di dover adottare iniziative volte a garantire il pagamento dello stipendio con regolare contratto ai cosiddetti

digitatori tramite le entrate ottenute dal rinnovo/rilascio dei documenti suddetti;

se intenda prendere provvedimenti al riguardo e se sì quali. (4-02072)

SCOTTO e INCOSTANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Commissariato di Polizia S. Antimo (Napoli) è stato istituito nel 1996 con circa 30 addetti e due volanti con a capo un vice-dirigente ed inaugurato dal Ministro degli interni dell'epoca, Giorgio Napolitano;

il Commissariato è situato all'interno del quartiere popolare ex 219, una delle aree più degradate del territorio;

il Commissariato, dopo i primi anni in cui ha funzionato bene, è stato gradualmente depotenziato fino all'attuale smantellamento di fatto;

infatti, allo stato attuale, il commissariato conta solo 15 uomini e le volanti sono utilizzate per il commissariato di Frattamaggiore;

eppure la zona è ad alta densità criminale ed inoltre occorre garantire il servizio presso il pronto soccorso del locale presidio ospedaliero —:

se intenda, come pare opportuno all'interrogante, potenziare il commissariato di S. Antimo, destinando ad esso alcune delle risorse supplementari, umane e logistiche, previste dal patto per la sicurezza di Napoli, recentemente siglato nel capoluogo della Campania. (4-02074)

LARATTA, MANCINI, AMENDOLA, FERDINANDO BENITO PIGNATARO, MISITI, OLIVERIO e MORRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la notte tra il 16 e 17 dicembre 2006 ignoti hanno dato fuoco all'abitazione di campagna dell'assessore ai Lavori pubblici del comune di San Giovanni in Fiore

(Cosenza), Pietro Lopez, provocando ingenti danni all'abitazione. Il gravissimo gesto è stato compiuto a chiaro scopo intimidatorio lasciando sgomenti i cittadini fiorenti, nonché le istituzioni locali e regionali;

l'attentato a Lopez rappresenta l'ennesima intimidazione a danno di un amministratore locale, nonché il ripetuto tentativo di condizionare le istituzioni pubbliche con la sopraffazione, e comunque di piegare tutto il territorio alla volontà criminale;

qualche mese addietro alcuni malviventi distrussero alcuni mezzi di una ditta locale, mentre in precedenza si sono registrati episodi malavitosi che hanno destato una certa preoccupazione;

il 14 dicembre 2006 i carabinieri del Nucleo operativo della compagnia di Cosenza, hanno condotto un'operazione di prevenzione a San Giovanni in Fiore che ha portato al sequestro di ben due tonnellate di fuochi d'artificio e all'arresto di un uomo;

ancora nei mesi scorsi vi sono stati numerosi arresti legati allo spaccio di stupefacenti, allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, nonché alcune denunce per reati ambientali;

è evidente, per la portata dei fatti criminosi, che siamo davanti a un fenomeno non più tollerabile né sottovalutabile che richiede sforzi incisivi per impedire che tali fatti si ripetano;

il fenomeno criminale a San Giovanni in Fiore ha assunto negli ultimi anni dimensioni tali che turbano il vivere civile, le attività imprenditoriali, le istituzioni e gli stessi cittadini;

il più grosso ed importante centro della Sila cosentina, infatti, da «isola felice», come veniva definita un tempo, oggi è diventato centro di interessi illegali dove si consumano frequentemente reati legati al racket, all'usura, allo spaccio di stupe-

facenti, ai reati ambientali e comunque a tutti quei reati riconducibili ad una matrice criminale e organizzata;

bisogna dare impulso alle indagini finalizzate a individuare gli autori del grave gesto di intimidazione ai danni dell'assessore comunale di San Giovanni in Fiore, Pierino Lopez —:

quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'interno per contrastare le organizzazioni criminali che stanno minacciando il vivere civile, istituzionale e imprenditoriale di San Giovanni in Fiore;

quali iniziative intenda adottare per rafforzare l'organico della locale stazione dei Carabinieri, decisamente sottodimensionata rispetto all'importanza, all'estensione e al numero di abitanti. (4-02080)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le statistiche ufficiali rivelano che in Italia, nel 2005, complessivamente sono stati denunciati dai cittadini 2.579.124 crimini, il 6,7 per cento in più rispetto all'anno precedente;

il «Rapporto sulla situazione del Paese 2006» del CENSIS, contiene una statistica dalla quale si desume che il 30,8 per cento dei reati, 795.191 avviene nelle aree metropolitane di Milano, Roma, Torino e Napoli;

dallo stesso rapporto però si evince anche che l'incremento della paura e quindi delle denunce avviene, in una impreveduta graduatoria, in province solo marginalmente interessate dalle cronache criminali: Ferrara (+20,9 per cento di reati denunciati in un anno), Perugia (+19,1 per cento dal 2004 al 2005), Pisa, Rovigo, Salerno, Viterbo, e, per quanto riguarda l'interrogante, la provincia di Cuneo;

nonostante sia indiscutibile l'impegno delle Forze dell'Ordine nella lotta alla criminalità, l'organico complessivo di queste risulta in provincia di Cuneo fortemente sottodimensionato sia rispetto al-

l'incremento dei reati che rapportato alla vastità ed alle caratteristiche del territorio, che rendono a volte poco efficace ed incisiva la lotta alla criminalità —:

se il Ministro non intenda, anche alla luce delle statistiche recenti e del «Rapporto» del CENSIS, affrontare con la massima urgenza il problema degli organici delle Forze dell'Ordine in provincia di Cuneo adeguandolo numericamente alle necessità derivanti dal repentino incremento dei reati e dalla vastità del territorio. (4-02082)

* * *

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Interrogazione a risposta in Commissione:

FUGATTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sui 120 lavoratori dell'azienda Adler di Rovereto, che produce frizioni e componenti per motociclette, da qualche tempo incombe la scure di una riduzione di manodopera;

la quantificazione fatta dall'azienda, che giustifica il provvedimento ad un calo dei ricavi, parla di 15 unità in eccesso, che però secondo altre indiscrezioni potrebbero salire a 18;

la Adler ha da tempo spostato in oriente (Cina e India, dove il personale costa cinquanta volte in meno che in Italia), parte di alcune linee produttive meno tecnologiche;

il trasferimento di una parte della produzione, quella meno «povera» e più tecnologica a Rovereto, per la quale pare fosse già stata avviata la formazione di una parte del personale, faceva parte di una strategia aziendale che oggi appare più incerta;

questo stato di cose sta creando forte preoccupazione tra i lavoratori della Adler

e le loro famiglie, che vedono oggi messa a rischio la loro occupazione con poche certezze sul futuro;

questa situazione di crisi rischia di avere un impatto forte sul sistema economico di Rovereto e della Vallagarina, già gravato nei mesi scorsi da altre crisi industriali e occupazionali —:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione e quali iniziative intenda adottare per salvaguardare i livelli occupazionali dell'azienda, al fine di tutelare il tessuto economico di Rovereto e della Vallagarina, evitando che le imprese delocalizzino perdendo l'intera produzione e i conseguenti posti di lavoro. (5-00545)

Interrogazione a risposta scritta:

CARDANO, RAMPI, ROCCHI, BURGIO e DE CRISTOFARO — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro della solidarietà sociale, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lo Spresal, il servizio dell'Asl 13 di Novara che si occupa in modo specifico dei luoghi di lavoro e del rispetto delle normative in materia di sicurezza, ha comunicato di recente un dato drammatico per quanto riguarda le morti a causa degli infortuni sul lavoro;

l'INPS nella sua attività ispettiva relativa al periodo gennaio-settembre 2006 ha rilevato che in Piemonte l'86 per cento delle 4.814 aziende controllate risultavano irregolari (con 4.763 lavoratori irregolari);

è noto il rapporto molto stretto tra incidenti sul lavoro e lavoro nero;

in provincia di Novara il 2006 si chiude con sette morti per infortuni di lavoro (lo stesso numero di morti del 2005) ed a giugno di quest'anno il numero complessivo degli incidenti sfiorava già i quattro mila, con una forte tendenza all'aumento rispetto all'anno scorso;

dopo gli ultimi incidenti mortali del 20 e 21 novembre scorsi (a Borgolavezzaro

in una ditta di materie plastiche, e a Trecate, al centro Oli Agip), il 15 dicembre a Oleggio si è verificato un nuovo incidente gravissimo (il cui esito è ancora incerto) durante la costruzione di un complesso residenziale; si può parlare ormai di un « bollettino » quotidiano di incidenti e se si considera che la provincia di Novara è una piccola provincia di circa 340.000 abitanti il fatto risulta ancora più grave;

purtroppo Novara si sta ponendo ai vertici nel triste primato nazionale di queste tragedie. La mancanza di dispositivi di sicurezza, la scarsa formazione del personale, la necessità di aumentare la produttività a qualsiasi costo e una generale carenza nella cultura del lavoro e della prevenzione mettono serie ipoteche sulla qualità del lavoro;

in questo ambito occorrono molti più controlli (e dunque più personale addetto alle ispezioni), più prevenzione, più coordinamento tra le istituzioni e più sostegno alle vittime e alle loro famiglie;

il Sottosegretario al lavoro Antonio Michele Montagnino ha riferito all'aula il 6 dicembre sulle iniziative adottate dal Governo, alcune delle quali previste in finanziaria —:

quali iniziative urgenti intenda adottare per far fronte a questa grave situazione sopradescritta, con particolare riguardo al territorio novarese;

se sia previsto anche in questa provincia il potenziamento dei nuclei ispettivi, il cui incremento generale è quantificato in finanziaria. (4-02059)

* * *

POLITICHE GIOVANILI E ATTIVITÀ SPORTIVE

Interrogazione a risposta scritta:

MENIA. — *Al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, al Ministro*

per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. — Per sapere — premesso che:

i Ministri in indirizzo hanno inviato nei mesi scorsi una lettera a tutti i giovani che nel 2006 avrebbero compiuto 16 anni nella quale veniva offerto loro un *bonus* di 175 euro per l'acquisto di un pc predisposto per il collegamento ad Internet;

nella lettera vengono indicati un PIN, un codice fiscale e tutte le indicazioni per acquistare il nuovo pc;

viene anche evidenziata, a fondo pagina, scritta in grassetto, la possibilità di usufruire dell'incentivo fino al 21 marzo 2007;

a chi oggi volesse però usufruire del *bonus* viene risposto dal *Contact center* che il *bonus* non è disponibile perché « mancano i soldi » e pure dal sito del Governo www.italia.gov.it, si apprende che « l'iniziativa si è conclusa per esaurimento dei fondi disponibili »;

numerosissime sono state le segnalazioni e le proteste a seguito di tale situazione: una iniziativa che doveva avvicinare i giovani alle istituzioni si è risolta quindi a giudizio dell'interrogante, in una pessima presa in giro per i destinatari ed una ingloriosa figuraccia del Governo —:

se il Governo intenda scusarsi con i destinatari dell'iniziativa per non aver adempiuto a quanto promesso;

come sia possibile che sia mancata la copertura di fondi su un'iniziativa della quale si conoscevano perfettamente numeri e dati dei destinatari;

a chi siano imputabili le gravi deficienze segnalate;

se, infine, i Ministri interrogati non ritengano opportuno provvedere al rifinanziamento dei fondi in questione per permettere ai giovani che non hanno ancora potuto usufruire del *bonus*, di utilizzarlo come sarebbe stato loro diritto.

(4-02063)

* * *

PUBBLICA ISTRUZIONE*Interrogazione a risposta scritta:*

ANGELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge finanziaria per l'anno 2007, prevede l'assunzione di 150 mila insegnanti precari durante un arco di tre anni;

le cifre di oggi della finanziaria non sono le stesse approvate in prima lettura dal Consiglio dei Ministri perché ridistribuite e spalmate in altre maniere;

gli Istituti Italiani di cultura e le scuole Italiane all'Estero, necessitano, ed anche con una certa urgenza di personale preparato e disponibile ad insegnare lontano dalla madrepatria per i loro connazionali;

molti sono gli insegnanti di ruolo, in giovane età, che volentieri proverebbero a vivere un'emozione del genere a favore dei connazionali residenti all'Estero —:

se in nome delle comunità italiane all'estero, intenda adottare iniziative, anche normative, volte a prevedere l'invio di parte di questo personale scolastico precario, disposto ad insegnare ai propri connazionali, iniziando con dei periodi di prova a tempo determinato, anche al fine di rafforzare il ruolo della nostra cultura, i quadri degli Istituti e delle Scuole Italiane. (4-02073)

* * *

SALUTE*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della salute, il Ministro dell'università e della ricerca, per sapere — premesso che:

la ricerca è un settore fondamentale e strategico per lo sviluppo e la crescita dell'individuo e per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini;

le manifestazioni organizzate con finalità benefiche hanno lo straordinario scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica alla donazione e di promuovere e finanziare progetti di alta utilità sociale;

anche quest'anno si è svolta la maratona televisiva Telethon, per la raccolta di fondi da destinare al finanziamento di progetti di ricerca per la cura della distrofia muscolare e di molte altre malattie genetiche;

la manifestazione ha avuto uno straordinario successo riuscendo a raccogliere più di 30 milioni di euro di donazioni;

i fondi saranno destinati dalla fondazione al ri-finanziamento di innumerevoli progetti di ricerca già partiti negli anni scorsi e al finanziamento di altri attualmente in fase di pianificazione scientifica;

si ravvisa nell'indice del comitato scientifico della fondazione la presenza di alcuni progetti che prevedono l'utilizzo di cellule staminali embrionali e di cloni murini embrionali, in particolare nell'abstract n. 284 pagina 304 si prevede « come trasformare cellule staminali embrionali in cellule retiniche... », e nel 298 pag. 318 di « rimodellamento della cromatina e riprogrammazione della trascrizione di nuclei di cellule somatiche in cloni murini embrionali » —:

se non intendono verificare l'eventuale violazione delle disposizioni contenute nella legge 40 del 19 febbraio 2004 in alcuni progetti di ricerca scientifica finanziati da Telethon, che prevedono l'utilizzo di cellule staminali embrionali.

(2-00301)

« Volontè ».

Interrogazioni a risposta scritta:

AMENDOLA. — *Al Ministro della salute.*
— Per sapere — premesso che:

in data 5 giugno 2002 il Ministero della salute, la Regione Calabria, la Provincia e il Comune di Catanzaro e l'Università Magna Grecia hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'istituzione del centro oncologico di eccellenza in modo di assicurarne anche il riconoscimento quale istituto di ricovero e cura a carattere scientifico IRCSS; in data 21 ottobre 2002 la Regione e l'Università hanno sottoscritto il conseguente protocollo d'intesa per l'attivazione e la gestione del centro oncologico e la sua trasformazione in IRCSS oncologico presso la sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia in località Germaneto di Catanzaro;

nello stesso documento veniva deciso, inoltre, che la Regione e l'Università dovevano anche costituire una Fondazione a missione pubblica per la gestione del centro, adempimento che venne effettuato nel novembre 2004 dando così vita alla Fondazione « T. Campanella » proprio per la promozione della ricerca e della clinica oncologica;

la Fondazione voluta da soggetti pubblici persegue interessi pubblici ma, nel contempo, ha natura giuridica privata il che rappresenta un'anomalia con risvolti negativi anche nella gestione della stessa e del centro;

in data 8 marzo 2006 è stato ufficialmente inaugurato l'IRCSS oncologico di Germaneto concretizzando la speranza dei moltissimi pazienti oncologici calabresi di ricevere in Calabria le cure specialistiche e l'assistenza sanitaria spesso ricercata nelle regioni del nord Italia e che per lunghissimi anni ha alimentato il triste e vasto fenomeno dei « viaggi della speranza »;

molte le attese, dunque, anche in termini di risparmio economico per la vastissima migrazione sanitaria che contraddistingue tale tipo di patologia;

a distanza di alcuni mesi, purtroppo, molte sono le lamentele e le voci preoccupate che si levano intorno al centro ed, in special modo, dei rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali che parlano apertamente di grave stallo nella gestione del centro ed individuano proprio nel CdA della Fondazione « T. Campanella » la responsabilità di tale situazione;

è evidente che il protrarsi della paralisi amministrativa gravi ripercussioni sta causando anche nell'efficienza dei servizi del centro nonostante sia riconosciuta unanimemente la grande qualità delle tante professionalità impegnate;

tale situazione non appare più tollerabile in quanto rischia di vanificare il grande sforzo progettuale e scientifico di realizzare anche nella nostra regione una sanità di qualità —:

se il Ministro della salute intenda verificare attraverso l'invio di suoi ispettori la reale e grave situazione dell'IRCSS oncologico di Catanzaro, rimuovere gli ostacoli e farsi promotore di ogni utile iniziativa tesa a ristabilire una corretta gestione amministrativa dell'importante struttura nell'esclusivo interesse dei pazienti oncologici calabresi sui quali non è accettabile possa ricadere il peso di qualsivoglia negligenza o cattiva amministrazione. (4-02076)

BONELLI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi una inchiesta del Telegiornale dell'emittente televisiva « RomaUno », denunciava la presenza di placche di amianto all'interno di termos prodotti e commercializzati nel nostro Paese;

a seguito della denuncia dell'emittente televisiva romana, è partita l'iniziativa dei Nas, il Nucleo anti sofisticazione dei carabinieri, che ha provveduto a se-

questrare circa 5000 thermos, con componenti fabbricati in Cina e importati attraverso la Repubblica Ceca;

l'amianto è un prodotto molto pericoloso per la salute e vietato già con una legge del 1992;

come riporta l'agenzia stampa Adn-Kronos del 18 dicembre scorso, il Sottosegretario al Ministero della Salute Gian Paolo Patta, ha dichiarato di « aver dato indicazioni alle regioni di provvedere a dei centri di raccolta di questi thermos in maniera tale che possano essere gestiti da autorità competenti », promettendo di pubblicare al più presto « le marche delle aziende che hanno venduto questi thermos, così i cittadini potranno verificare se li hanno in casa e successivamente portarli alle Asl » —:

se non intenda, come peraltro promesso, fornire e pubblicizzare al più presto i nomi delle ditte o le marche dei thermos incriminati, per meglio informare i cittadini e non danneggiare produzioni o marche che sono pienamente a norma secondo le vigenti leggi italiane ed europee;

se non ritenga di adoperarsi al fine di fornire tempestive e adeguate informazioni ai consumatori che hanno acquistato o potrebbero ancora acquistare i suddetti thermos, per quanto riguarda la loro immediata riconsegna alle strutture sanitarie competenti e il conseguente smaltimento secondo norma;

se non si ritenga opportuno effettuare ulteriori indagini a campione, al fine di assicurarsi che detto materiale nocivo non sia presente anche in altre marche di thermos o contenitori per alimenti.

(4-02090)

NICOLA COSENTINO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la Campania è una delle regioni sottoposte al monitoraggio continuo della

spesa sanitaria, in quanto rappresenta una delle realtà che presentano un alto disavanzo di gestione negli ultimi anni;

la questione « salute » è esplosa in questi ultimi mesi in tutta la sua gravità per le forti penalizzazioni inflitte al comparto privato-convenzionato, in pieno fermento, che accentuano le carenze delle strutture ospedaliere che denunciano la impossibilità di far fronte alla domanda di assistenza e di cura;

recentemente è stata appositamente costituita una società regionale, la So.Re. Sa. spa, destinata esclusivamente alla verifica ed al pagamento dei debiti accumulati al 31 dicembre 2005. Tale società ha contratto un prestito trentennale presso istituti bancari, volto all'ottenimento di tre miliardi di euro, con i quali pagare solo parte dei debiti maturati ed accertati, ma ancora non è iniziata la materiale erogazione delle somme dovute;

i ritardi nel pagamento dei debiti contratti dalle aziende sanitarie locali e dalle aziende ospedaliere ha raggiunto livelli tanto gravi da aver già determinato proteste e sospensioni del servizio da parte delle farmacie e di strutture private convenzionate, mentre molte società fornitrici di attrezzature e materiale ospedaliero hanno deciso di non partecipare alle gare indette, in attesa del pagamento dei debiti maturati, in alcuni casi da oltre 24 mesi;

risulta evidente, secondo l'interrogante, che la sanità in tale Regione sia contraddistinta da una gestione quanto meno discutibile caratterizzata da un aumento esponenziale dei costi per il personale interno di aziende sanitarie locali ed aziende ospedaliere, dall'indiscriminata esternalizzazione dei servizi e dalla moltiplicazione delle consulenze —:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per garantire il risanamento dei conti della sanità pubblica in Campania e rispetto al mancato utilizzo dei fondi nazionali previsti per l'edilizia ospedaliera in Campania. (4-02093)

* * *

*SVILUPPO ECONOMICO**Interrogazione a risposta orale:*

LUMIA. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 marzo 2005 il Ministero dello Sviluppo ha commissariato la società cooperativa « Progresso Sociale » di Boville Ernica (Frosinone) nominando commissario straordinario il dottor Carmelo Verdiglione, ulteriormente prorogata per 12 mesi il 10 aprile 2006;

da notizie di stampa e da documenti dei soci di detta cooperativa si desume che il Commissario Straordinario non ha ottemperato ad almeno due delle prescrizioni del decreto di nomina: la regolarizzazione della situazione sociale ed il ripristino degli organi sociali;

inoltre il Commissario Straordinario non avrebbe provveduto alla convocazione di una assemblea dei soci malgrado ne avessero fatto richiesta oltre il 10 per cento dei soci così come prevede il regolamento della Cooperativa e non ha ottemperato alle richieste dei soci di poter ottenere copia del Libro dei Soci della cooperativa —:

quali misure ed iniziative intenda assumere il Ministero per accertare la veridicità delle mancanze sopra esposte;

quali misure si intenda porre in essere per ristabilire una corretta gestione della Cooperativa. (3-00506)

Interrogazioni a risposta scritta:

SPERANDIO. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta i metalmeccanici del Gruppo ACC, *Appliances Components Companies*, di Mel (Belluno) sono costretti ad affrontare nell'indifferenza totale,

un'ennesima ristrutturazione che comporterà inevitabilmente una riduzione consistente di posti di lavoro. In dieci anni, da 1600 lavoratori, sono diminuiti a circa 800 e destinati a decrescere ancora;

il cosiddetto lodo Reolon del gennaio 2005 si è dissolto dopo pochi mesi dalla firma, è vero che ora ci sono una nuova linea e un nuovo prodotto, ma evidentemente non bastavano e non bastano. La cosa più importante dell'accordo, oltre gli investimenti, era il centro ricerche, fondamentale per il futuro dello stabilimento, ma mentre qui s'imponeva il 6x6x4 agli operai nella nuova linea (materia prettamente sindacale), nello stabilimento austriaco si sono costruite le alleanze con lo stato e la regione per costruire e usufruire di finanziamenti, tant'è che il centro ricerche sarà fatto in Austria e Mel è rimasta con niente in mano, nonostante gli accordi sottoscritti e le tante promesse;

fatto ormai noto, a settembre 2005 si annuncia la chiusura dello stabilimento ACC di Rovigo e la richiesta di cassa integrazione straordinaria (circa 200 esuberanti a Mel), e a distanza di pochi mesi dall'accordo sottoscritto al ministero del lavoro a marzo 2006, ora si richiede una nuova ristrutturazione, che prevede la dismissione di una linea, quindi dalle attuali tre a due, mentre sempre in Austria è in corso l'ampliamento dello stabilimento con un nuovo flusso produttivo e un nuovo prodotto e porteranno le linee da due a tre. Alla faccia di chi ha creduto alle sirene e alle belle parole ed ha vissuto sugli allori dello stabilimento zumellese, leader mondiale dei compressori e adesso fanalino di coda;

intanto le soluzioni e le richieste proposte dalla dirigenza Acc, per quello che resterà a Mel, sono le peggiori e ricadono ancora una volta sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici, niente più certezze sugli orari di lavoro, quando ce n'è, si lavora, altrimenti si sta a casa, produzioni senza limiti e senza regole a scapito della salute delle gente, ricorso massiccio al turno di notte su linee di

lavoro prettamente manuali; ma per lo stabilimento di Mel ci vuole ben altro, a cominciare da una dirigenza che non ha voluto e non ha saputo rimediare ad errori di strategie industriali, facendo solo politica e immagine all'esterno e curando il proprio potere all'interno della fabbrica;

l'indebolimento dello stabilimento di Mel è partito dal lontano 1996 con il trasferimento delle linee statori e rotor a Rovigo (quest'operazione serviva per produrre oltre 7 milioni di compressori!), è proseguito con l'esternalizzazione della manutenzione, con l'abbandono del progetto sigma, rimasto a metà strada, con la rinuncia alla ricerca e sviluppo del prodotto. Ora è vero che parte delle lavorazioni di Rovigo ritornano a Mel, ma in un contesto diverso, che coincide con una diminuzione dei volumi (circa 4 milioni), e con parti delle linee polesane vanno in Spagna e in Cina;

se non si trovano investimenti atti a riportare competitivi i compressori prodotti nello stabilimento, non saranno certo i provvedimenti legati al costo del lavoro, cioè ai lavoratori, che potranno incidere sul rilancio, visto che il valore per ogni pezzo lavorato incide in minima parte sul prodotto —;

se e come intenda procedere in questa vicenda per richiamare l'azienda alle responsabilità rispetto agli accordi sino ad ora sottoscritti garantendo così ai lavoratori e alle lavoratrici i livelli occupazionali sul territorio. (4-02066)

PEDRINI. — *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulterebbero stipulati, da parte di Sviluppo Italia S.p.A., due contratti di consulenza con il medesimo soggetto per un valore complessivo di circa 200 mila euro, rispetto ai quali le competenti strutture interne di Sviluppo Italia avrebbero espresso formale parere negativo;

tali contratti sarebbero stati approvati dal Consiglio di Amministrazione uscente che avrebbe conferito mandato al

presidente di Sviluppo Italia S.p.A. per la loro sottoscrizione;

il 1° gennaio 2007 i vertici di Sviluppo Italia S.p.A. decadranno di diritto così come stabilisce la legge finanziaria 2007 in corso di approvazione da parte del Parlamento —;

se siano state attentamente valutate le attività di consulenza ai fini del pagamento e se, nel caso in cui siano stati disposti i pagamenti relativi ai predetti contratti, non si configuri la necessità di attente verifiche. (4-02070)

* * *

TRASPORTI

Interrogazione a risposta orale:

AIRAGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la legge 1° dicembre 1986, n. 870 che disciplina alcune operazioni tecniche in materia di motorizzazione civile e ne disciplina gli aspetti economici, previdenziali e assistenziali prevede, all'articolo 19 che le revisioni periodiche degli autoveicoli, i collaudi tecnici e gli esami di teoria e di guida per il rilascio della patente possano essere eseguiti presso i privati che ne abbiano fatto richiesta;

i suddetti privati, per garantire la copertura di tutte le spese per la remunerazione del personale, nonché il rimborso delle spese anticipate, versano i fondi necessari, su specifici capitoli di entrata del Bilancio dello Stato, che devono poi essere assegnati su specifici e corrispondenti capitoli di spesa dal Ministero dell'economia e delle finanze;

a oggi non risultano rassegnati importi pari a 265.009,00 euro sul capitolo 2279 e importi pari a 14.657.129,00 sul capitolo 2281, relativi alla gestione 2005 e 2006;

l'articolo 16 della legge n. 870 prevede inoltre che una quota degli introiti affluiti per i servizi resi all'utenza sia destinata a servizi previdenziali e assisten-

ziali in favore del personale mediante assegnazione delle relative somme sul capitolo di spesa 1193 del Dipartimento dei Trasporti Terrestri;

non risultano assegnate a oggi, sul capitolo 1193 somme per un importo pari a 24.849.901,00 euro;

al personale non vengono in tal modo riconosciuti né gli emolumenti per il lavoro svolto né il rimborso per le spese sostenute, spettategli per legge —;

se il Governo non ritenga opportuno attivarsi affinché le somme dovute vengano assegnate rapidamente sui relativi capitoli e soddisfare così le legittime aspettative del personale interessato. (3-00504)

Interrogazione a risposta in Commissione:

MARIO RICCI, LOCATELLI e OLIVIERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il servizio di conduzione-manutenzione dei sistemi di assistenza al volo è svolto, fino dai tempi della smilitarizzazione del servizio, da Vitrociset; attualmente il suddetto servizio viene fornito al prezzo di circa 73 milioni di euro l'anno. A queste cifre si aggiungono una trentina di milioni circa di contratti per attività varie (istallazioni, manutenzione SW, eccetera, molte delle quali non comprese nel ramo d'azienda conferendo);

con la firma (5 settembre 2006) di un contratto preliminare tra ENAV e VITROCISSET, l'Enav si è impegnata ad acquistare da Vitrociset, al prezzo di 108 milioni di euro, il ramo di azienda (conferito in Vitrociset Sistemi) che svolge detto servizio, assumendo anche 736 lavoratori e 18 dirigenti da inserire nella società che è stata appositamente costituita da Enav (ENAV Sistemi SpA);

l'Enav contestualmente ha versato a Vitrociset una caparra confirmatoria del 20 per cento, dunque 21,6 milioni di euro (5 milioni alla sottoscrizione del preliminare e 16,6 milioni all'atto del conferimento del ramo d'azienda da Vitrociset a Vitrociset Sistemi);

il prezzo di 108 milioni potrebbe subire variazioni, in più o in meno, a seguito di un complesso sistema di calcolo fondato sul « patrimonio netto proforma » di Vitrociset Sistemi all'atto del « trasferimento della medesima all'Enav; ci sono inoltre notevoli perplessità sulla correttezza dell'importo dei 108 milioni;

il valore di quanto VITROCISSET cede all'ENAV (i 108 milioni) è basato principalmente sui 73 milioni di euro all'anno che l'Enav versa a VITROCISSET; il resto è il patrimonio di Vitrociset Sistemi stimato a marzo (non supera i 26 milioni di euro), apparati e strumenti stimati per circa un milione di euro ed un aereo vecchio (Cesna Citation VI « ancora gravato da residui canoni di *leasing* »). I contratti attivi in capo al ramo d'Azienda trasferendo, escludendo quelli con l'Enav, non superano i cinque milioni di euro —;

quale soggetto istituzionale o terzo imparziale congruirà l'importo di 108 milioni o più;

se il Governo abbia approvato il suddetto acquisto;

se esista un piano finanziario che abbia accertato preventivamente la sostenibilità finanziaria della nuova società, affrontando gli aspetti economici e fiscali, i costi operativi e i rapporti giuslavoristici;

quali siano le ragioni che hanno portato l'Enav ad accettare di versare tutti i 108 milioni di euro in una unica soluzione invece di utilizzare le previste logiche e legittime dilazioni, subordinate alla verifica che l'azienda acquistata sia effettivamente in grado di garantire il servizio con l'affidabilità, qualità e continuità indispensabili;

con quale trasparenza e pubblicità l'Enav adirà al finanziamento delle banche per pagare, nell'unica soluzione convenuta, Vitrociset;

quanto costeranno l'anno, servizi, diritti o « perimetri di attività » (non acquistati) necessari all'Enav, per i quali dovrà continuare a servirsi di Vitrociset;

per quale motivo, in una prima fase, i lavoratori necessari erano stati stimati in 500 e ora sono diventati 754 e 18 dirigenti;

come sia stato realmente risolto il problema del *software* visto che l'Enav concederà a titolo gratuito a Vitrociset la licenza di utilizzo, sviluppo e commercializzazione in favore di terzi dei *software* per un periodo di cinque anni rinnovabili;

per quale ragione la gara europea prevedeva un fabbisogno di circa 500 persone (« L'impresa deve avere in organico di almeno 450 dipendenti diplomati o laureati di profilo tecnico ingegneristico »), fabbisogno già maggiorato rispetto ad una stima interna di circa 400 unità, mentre ora sono diventate 754 persone;

per quale ragione l'Enav abbia accettato che l'importo del fondo TFR del personale trasferito da Vitrociset a Vitrociset Sistemi fosse oggetto di un finanziamento di quest'ultima a Vitrociset, concretizzando di fatto un trasferimento puramente nominale, in maniera tale che quando l'Enav acquisterà Vitrociset Sistemi non si troverà il fondo, ma solo un credito;

quanto costerà la sede di ENAV Sistemi SpA (vista l'assenza di immobili nei 108 milioni) e da chi, con quali criteri di scelta e con quale pubblicità l'Enav acquisterà o affitterà un immobile da destinare a ciò;

per quale motivo il consiglio di amministrazione dell'ENAV non abbia approvato all'unanimità l'operazione e quali erano le differenze di valutazioni;

se il Governo abbia preso visione dei verbali del CdA e del preliminare Enav Vitrociset;

quanto sia costata all'ENAV tutta la vicenda (dalla gara al preliminare) in consulenze, servizi professionali ed assistenze di vario tipo;

quale impatto avrà l'acquisizione sull'assetto finanziario ed organizzativo dell'Enav;

per quale motivo i servizi non siano stati internalizzati come prevedeva la de-

libera della Commissione trasporti e l'accordo con i sindacati;

quale contratto sarà applicato ai lavoratori in questione. (5-00548)

Interrogazioni a risposta scritta:

EVANGELISTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

gli ultimi aumenti delle tariffe di trasporto marittimo applicate dalle società Toremar e Moby Lines per le tratte verso l'arcipelago toscano ha creato notevoli disagi per i cittadini delle isole che, per motivi contingenti, risultano residenti in comuni ubicati nella zona di Piombino e dintorni;

i cittadini elbani residenti a Piombino si trovano a dover utilizzare molto spesso i servizi di trasporto marittimo con le isole, per diverse esigenze, sia familiari che logistiche ed a loro viene preclusa l'agevolazione riconosciuta invece, per le stesse tratte, ai cittadini che sono residenti sulle isole e si recano sulla terraferma;

inoltre i residenti a Piombino e dintorni devono anche pagare una soprattassa per la prenotazione;

le autorità sindacali ed anche l'autorità portuale di Piombino condividendo e giustificando pienamente la richiesta dei cittadini di origine elbana residenti a Piombino hanno presentato istanza alle società Toremar e Moby Lines per la riduzione delle tariffe di trasporto marittimo adducendo, appunto, la specifica realtà sociale « piombinese » costituita da migliaia di cittadini residenti di origine elbana che hanno frequenti esigenze di viaggio da e per l'Elba connesse alla cura dei propri affetti familiari o delle proprietà o semplicemente per il contatto con il loro territorio di origine;

in seguito alle istanze suddette la Società Moby S.p.A. ha manifestato la volontà di prevedere forme di agevolazione per gli utenti in parola e si è impegnata a garantire le stesse tariffe « residenti » applicate alle popolazioni elbane a quelle

residenti nel comune di Piombino e nei comuni di Val di Cornia;

al contrario, il Ministero dei trasporti, in riferimento alla società Toremar del gruppo Tirrenia, esercente il servizio pubblico, in risposta alla stessa istanza, si è dichiarato non disponibile ad applicare l'agevolazione tariffaria richiesta adducendo come motivo la scarsa disponibilità di fondi, ulteriormente ridotti dall'ultima finanziaria ed ha ribadito che la nozione di « residenti » contempla esclusivamente coloro che hanno la residenza nelle isole e non comprende quei cittadini isolani che hanno trasferito la loro residenza in terra ferma;

le giustificazioni addotte non sembrano convincenti anche perché non si capisce quale scapito e quali costi aggiuntivi ci siano per una nave che comunque deve partire ed anzi partirà con meno passeggeri perché molti preferiranno servirsi della Moby Lines, la quale (specialmente nei mesi invernali) piuttosto che fare un viaggio a vuoto, preferisce imbarcare anche cittadini che pagano la tariffa ridotta —:

se il Ministro alla luce della situazione riportata in epigrafe, non ritenga di dover avviare un confronto con la società Toremar per ristabilire un criterio unitario di gestione riguardante un territorio che anche dal punto di vista dei trasporti marittimi si configura come un unico e omogeneo sistema locale e per riconoscere, quindi, il diritto alla tariffa agevolata anche ai cittadini elbani residenti a Piombino e zone limitrofe. (4-02077)

ARACU. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

insistenti voci apparse sulla stampa in questi giorni paventano l'ipotesi che nell'ambito della riforma del trasporto aereo nazionale elaborato dal Ministro oggetto dell'interrogazione, il Governo voglia introdurre nuovi parametri di valutazione rispetto ai volumi di traffico al fine della classificazione nazionale degli aeroporti;

se tali ipotesi rispondesse al vero anche lo scalo aeroportuale « Liberi » di

Pescara rischierebbe di essere declassato con gravi conseguenze sull'attuale traffico aereo, già assai rilevante ed oltretutto con prospettive di incremento sostanziale in considerazione della crescita esponenziale degli ultimi anni e degli importanti eventi che sono previsti in Abruzzo, *in primis* i Giochi del Mediterraneo che si terranno proprio a Pescara nel 2009;

lo stato della mobilità regionale già deficitario per via di un apparato ferroviario desueto ed inadeguato punta molto sullo scalo aeroportuale intorno al quale, di fatto, gravitano buona parte degli scambi commerciali; nazionali ed internazionali, da e per Pescara e la regione in genere;

siffatta scelta punirebbe pertanto oltremodo l'economia regionale e risulterebbe anacronistica e contrastante rispetto alle recenti decisioni assunte dai governi nazionale e regionale che hanno stanziato fondi per l'ammodernamento ed il potenziamento dell'aeroporto e dotato la città di Pescara di strumenti straordinari dichiarando i Giochi del Mediterraneo « Grande Evento »;

gli stessi Giochi del Mediterraneo, il più grande evento sportivo che l'Italia ospiterà nei prossimi anni e motivo di forte traino e di ingenti investimenti per l'intera economia locale, subirebbero dal declassamento dell'aeroporto di Pescara pesanti ricadute sia sul piano organizzativo che dell'immagine —:

se rispondano al vero tali piani di riordino del sistema aereo nazionale;

se nell'ambito della suddetta riforma siano stati tenuti in adeguata considerazione gli elementi in premessa e tutti gli aspetti negativi che conseguirebbero un eventuale declassamento dell'aeroporto;

quali eventuali iniziative intenda intraprendere il Governo a seguito delle evidenti ricadute che il declassamento comporterebbe all'economia della regione ed ai Giochi del Mediterraneo di Pescara 2009. (4-02091)

UNIVERSITÀ E RICERCA*Interrogazione a risposta scritta:*

DIOGUARDI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il Conservatorio « V. Bellini » di Palermo si trova in una situazione estremamente difficile che ha già prodotto una serie di disfunzioni nell'erogazione dei servizi agli studenti e nella regolarità della didattica;

risulta all'interrogante che in particolare, la situazione di forte contrapposizione interna tra alcuni docenti e il direttore del Conservatorio, ha già provocato l'assenza di alcuni corsi sperimentali per l'anno accademico 2005-2006, anche se 150 studenti si erano regolarmente iscritti agli stessi ed avevano, nei tempi previsti, pagato le tasse;

infatti, nonostante gli studenti, nel novembre 2005, si fossero iscritti ai corsi sperimentali di triennio e biennio per l'anno accademico 2005-2006, lo scontro all'interno del Consiglio Accademico e il mancato avvio della contrattazione necessaria ad approvare i corsi, ha, di fatto impedito lo svolgersi degli stessi e degli esami di fine corso;

le componenti studentesche negli organi collegiali dell'Istituto hanno più volte, inutilmente, denunciato le disfunzioni e proposto soluzioni;

il 30 ottobre 2006, con ingiustificato ritardo, le parti preposte alla contrattazione hanno finalmente firmato il con-

tratto integrativo di istituto che, comunque, non ripara i gravi danni provocati agli studenti;

bisogna risarcire, per quanto possibile, gli studenti che avevano adempiuto al loro obbligo contributivo per l'anno accademico 2005-2006 e intervenire affinché sia ripristinata la normale attività istituzionale e didattica nel Conservatorio « V. Bellini » —;

se nel rispetto dell'autonomia dei conservatori, il Ministro non ritenga doveroso esercitare i propri poteri di indirizzo previsti dall'articolo 2 della legge n. 508 del 1999. (4-02069)

**Apposizione di firme
ad una interpellanza.**

L'interpellanza urgente Fasciani e Quartiani n. 2-00296, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 20 dicembre 2006, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Cialente, Costantini, Crisci.

ERRATA CORRIGE

Mozione Volontè e altri n. 1-00071 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 89 del 20 dicembre 2006, alla pagina 3025, prima colonna, dalla riga sesta alla riga settima, deve leggersi: « gode, ai sensi degli articoli 29 e 31 della Costituzione, di un regime preferenziale, in » e non « gode, ai sensi dell'articolo 29 della Costituzione, di un regime preferenziale, in », come stampato.

